

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

35° RESOCONTO

SEDUTE DEL 17 OTTOBRE 1979

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	3
2 ^a - Giustizia	»	7
3 ^a - Affari esteri	»	11
4 ^a - Difesa	»	15
5 ^a - Bilancio	»	17
6 ^a - Finanze e tesoro	»	22
7 ^a - Istruzione	»	27
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	28
9 ^a - Agricoltura	»	33
10 ^a - Industria	»	36
11 ^a - Lavoro	»	41
12 ^a - Igiene e sanità	»	44

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	<i>Pag.</i>	52
2 ^a - Giustizia - Pareri	»	52
5 ^a - Bilancio - Pareri	»	53
6 ^a - Finanze e tesoro - Pareri	»	54
10 ^a - Industria - Pareri	»	54

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	55
-------------------------------	--------------------	-----------

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
MURMURA*Interviene il Sottosegretario di Stato per l'interno Darida.**La seduta inizia alle ore 10,10.***IN SEDE REFERENTE**

« Nuova disciplina del trattamento economico e della posizione giuridica per gli amministratori degli enti locali » (42), d'iniziativa del senatore Murmura;

« Modifica alla disciplina del collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali » (100), d'iniziativa del senatore Vignola;

« Modifica della legge 26 aprile 1974, n. 169, riguardante il trattamento economico degli amministratori dei comuni e delle province » (101), d'iniziativa del senatore Vignola;

« Aumento delle indennità per amministratori e consiglieri di Comuni e Province » (210), d'iniziativa dei senatori Ripamonti ed altri.
(Rinvio dell'esame).

Il presidente Murmura fa presente che il relatore sui provvedimenti in titolo, senatore Signorello, non potrà riferire stamane alla Commissione perchè impegnato nei lavori della direzione nazionale della Democrazia cristiana.

Il sottosegretario Darida tiene a sottolineare che connessa alla materia oggetto dei disegni di legge, è quella afferente alla corresponsione di indennità ai consiglieri di comunità montane, di circoscrizione e dei consorzi. Annuncia che il Governo ha allo studio iniziative atte a consentire un esame globale della materia riguardante la corresponsione delle indennità. Il sottosegretario Darida conclude affermando che, a quanto gli risulta, in altra sede parlamentare è sta-

to sollevato il problema del collegamento tra le norme all'esame e le previsioni della legge finanziaria.

Il senatore Modica precisa che il collegamento cui ha fatto cenno il Sottosegretario non appare penetrante se si considera che la spesa concernente l'aumento delle indennità agli amministratori locali ha un riflesso solo indiretto sul bilancio dello Stato, che essa non è quantificabile (essendo in relazione ai numeri delle sedute che terranno gli organi in considerazione), e che, infine, la sua incidenza è irrisoria rispetto alle erogazioni previste dalle norme finanziarie per gli enti locali.

Il senatore Modica conclude dichiarando che gli appare invece fondata l'osservazione del sottosegretario Darida relativa all'opportunità di completare il quadro degli amministratori locali cui dovrà essere corrisposta l'indennità.

L'esame dei provvedimenti è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

« Norme sui contratti agrari » (17), d'iniziativa del senatore Truzzi;

« Norme sui contratti agrari » (60), d'iniziativa dei senatori Chielli ed altri.
(Parere alla 9^a Commissione).

Riferisce il senatore Modica, estensore designato del parere.

Ricorda anzitutto che sulla materia dei patti agrari si è già svolto un'ampia discussione nel corso della precedente legislatura. Fa presente poi che il disegno di legge n. 60 riproduce lo stesso testo approvato nell'altra legislatura dal Senato della Repubblica mentre il disegno di legge n. 17, presentato dal senatore Truzzi, recepisce anche le modificazioni, allora apportate al testo del Senato, dalla Camera dei deputati. La struttura dei due articolati è quindi ben nota.

Ricordato quindi che a suo tempo, sia pure a maggioranza, la Commissione affari

costituzionali non ebbe a rilevare elementi di incostituzionalità nelle norme sui patti agrari, esprimendo su di essi parere favorevole, il senatore Modica sottolinea che i più consistenti appunti mossi a tali norme si basano sull'articolo 42 della Costituzione, che riconosce e garantisce la proprietà privata.

Tale norma però non può essere valutata isolatamente, ma nel contesto delle disposizioni costituzionali ed in particolare all'articolo 44 (razionale sfruttamento del suolo ed equi rapporti sociali).

In questa sede non sarebbe congruo riproporre l'ampia tematica che, sempre nella scorsa legislatura, ebbe un'ampia deliberazione anche in Assemblea. A suo parere, quindi, la Commissione non dovrebbe opporsi all'ulteriore *iter* dei due disegni di legge in quanto in essi non si ravvisano elementi di incostituzionalità.

Ritiene peraltro di dover avanzare talune osservazioni sulle norme concernenti i rapporti tra poteri dello Stato e poteri delle Regioni in materia di agricoltura.

In particolare, l'articolo 3 di entrambi i disegni di legge prevede che alle Regioni vengano delegate determinate funzioni per quanto attiene ai territori montani. In realtà sia in forza del principio generale per cui la agricoltura è materia di competenza regionale, sia in forza a quanto dispongono la legge n. 1102 del 1971 e il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, le funzioni inerenti alla montagna sono trasferite e non delegate alle Regioni.

All'articolo 11 di entrambi i disegni di legge (composizione delle Commissioni tecniche provinciali) l'oratore riscontra poi una eccessiva puntualizzazione in ordine alla disciplina della composizione delle Commissioni tecniche, mentre, sempre in forza al decreto del Presidente della Repubblica n. 616, poteri organizzatori in materia spettano direttamente alle Regioni.

Altro rilievo va mosso, egli dice, al penultimo comma dell'articolo 11 di entrambi i disegni di legge, laddove si prevede che in caso di ritardo o di mancata costituzione della commissione tecnica, provvede il Ministro dell'agricoltura e delle foreste con proprio motivato provvedimento.

In realtà la legge n. 382 ha previsto solo un potere di proposta per il Ministero competente, che, in questa sede, non può essere trasformato in potere di decisione. L'articolo 2 della predetta legge infatti dispone che in caso di persistente inattività degli organi regionali nell'esercizio delle funzioni delegate, qualora le attività relative alle materie delegate comportino adempimenti da svolgersi entro termini perentori previsti dalla legge o risultanti dalla natura degli interventi, il Consiglio dei ministri, su proposta, appunto, del Ministero competente, dispone il compimento degli atti relativi in sostituzione dell'amministrazione regionale.

Dopo avere proposta un emendamento soppressivo al secondo comma dell'articolo 12 del disegno di legge n. 17, il senatore Modica osserva che, laddove nei vari articoli si fa diretto richiamo all'ispettorato agrario provinciale occorre tenere conto che tale organo è ufficio regionale e non ufficio periferico del Ministero dell'agricoltura. Sicché tale improprietà dovrebbe essere corretta facendo un puro e semplice riferimento alle Regioni.

Tanto l'articolo 58, del disegno di legge n. 17, quanto l'articolo 54, del provvedimento n. 60, prevedono una delega al Governo ad emanare, sentita una commissione parlamentare, un testo unico di tutte le disposizioni in materia di contratti agrari. In realtà, secondo il senatore Modica, qualora si trattasse di una effettiva delega, e non di una semplice autorizzazione, occorrerebbe indicare i criteri e i limiti della delega stessa. Se invece si tratta soltanto di coordinare la normativa vigente, occorre precisare che al Governo è inibito introdurre modificazioni.

Sulla Commissione parlamentare debbono essere superate le consuete obiezioni inerenti agli impacci che tali organismi introducono nell'assetto funzionale, specie del Senato.

Del resto potrebbe benissimo prevedersi il ricorso o alla Commissione per le questioni regionali ovvero alla applicazione dell'articolo 139-bis del Regolamento. In conclusione, secondo il senatore Modica, la Commissione, non ravvisando motivi di incostituzionalità nei disegni di legge, dovrebbe esprimersi favorevolmente formulando osservazioni sugli articoli 3, 11, 12, 58 e sulle norme

che fanno esplicito riferimento agli ispettorati agrari provinciali.

Prende la parola il senatore Pistolese. Dopo avere espresso il proprio compiacimento perchè l'importante materia all'esame è stata portata all'attenzione del *plenum* della Commissione (come avrebbe preferito fosse avvenuto anche per il disegno di legge n. 111, sul pagamento provvisorio del canone nell'affitto di fondi rustici, sul quale, in Assemblea, proporrà la questione pregiudiziale di costituzionalità) rileva che da parte dell'estensore designato del parere, senatore Modica, sono stati minimizzati rilevanti problemi tuttora sul tappeto. Non va infatti sottoaciuto che, sulla materia di cui la Commissione si sta occupando, è insorto un grave conflitto tra Parlamento e Corte costituzionale, la quale a più riprese ha dichiarato l'illegittimità di norme su cui la Commissione affari costituzionali aveva espresso parere favorevole.

In tema di durata dei contratti e di revisione del canone, vengono ora ricalcati i vecchi testi, e proprio la Commissione affari costituzionali rischia di subire, in futuro, altre mortificazioni.

Dopo avere precisato che nell'altra legislatura il parere favorevole di questa Commissione è stato emesso con la maggioranza di un solo voto, rileva la necessità che i canoni di affitto siano adeguati alle indicazioni della Costituzione, ed ai suggerimenti che la Corte ha impartito.

Circa la conversione in affitto dei contratti di mezzadria il senatore Pistolese rileva che l'articolo 41 della Costituzione, secondo il quale l'iniziativa economica privata è libera, non può essere violato: pertanto al concedente non può essere forzatamente mutato il titolo del suo rapporto con la controparte.

Autorevoli pareri in questo senso sono stati espressi da eminenti giuristi, quali il professor Sandulli, mentre lo stesso articolo 46 della Costituzione, occorre ricordarlo, dispone che, ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende. C'è quindi un profilo di utilità sociale che non va trascurato.

La stessa Comunità Economica Europea, osserva ancora il senatore Pistolese, asseri-

sce che la proprietà deve offrire un reddito adeguato al capitale investito. Di ciò occorre tenere conto se non si vuole contraddire l'indirizzo che appunto dall'Europa viene suggerito.

Il senatore Pistolese sottolinea la necessità che da parte della Commissione venga svolta un'adeguata riflessione anche sulle argomentazioni da lui trattate perchè sia la Costituzione, sia le decisioni della Corte costituzionale vengano rispettate.

Interviene quindi il senatore Jannelli. Premesso che le osservazioni del senatore Pistolese attengono in gran parte al merito del provvedimento, mentre in questa sede i provvedimenti all'esame vengono in considerazione sotto altro profilo, fa presente che non è possibile parlare di delega a favore delle Regioni in settori di cui esse sono già titolari.

Pertanto, come ha suggerito il senatore Modica, il testo dei provvedimenti, a cominciare dall'articolo 3, va modificato. Pure fondate sono le osservazioni, che l'estensore designato del parere ha mosso, all'articolo 58 del disegno di legge n. 17.

In conclusione, secondo il Gruppo socialista, il parere e della Commissione affari costituzionali non può che essere favorevole, con le osservazioni cui egli si è richiamato.

Prende la parola il senatore Venturi. A suo avviso le osservazioni formulate dall'estensore designato del parere vanno completate per eliminare, nell'interesse delle stesse categorie destinatarie del provvedimento, ogni pericolo di pronuncia di incostituzionalità. In particolare, circa l'articolo 10 di entrambi i disegni di legge (tabelle per l'equo canone), osserva che il coefficiente massimo di moltiplicazione degli estimi catastali del 1939, è stato portato a 145 volte. Ma la Corte Costituzionale con sentenza n. 153 del 1977 ha insistito, anche dopo le modifiche introdotte dalla legge n. 814 del 1975, nel ritenere che si abbia una grave sperequazione tra le parti in quanto sulla base dei coefficienti previsti dalla predetta legge possono risultare canoni irrisori. Con le possibilità offerte dalle norme all'esame si può arrivare ad un coefficiente massimo di 160 volte, che rappresenta meno del doppio del coefficiente previsto nel 1973 e censurato dalla Corte.

Dopo aver ricordato, in riferimento al primo comma dell'articolo 15 del disegno di legge n. 17 e al terzo comma del disegno di legge n. 60, che l'inclusione fra i miglioramenti, delle trasformazioni del fondo è già stato oggetto di una censura da parte della Corte, il senatore Venturi lamenta che gli interessati non siano sufficientemente tutelati rispetto al parere-decisione dell'ispettorato agrario sulla misura dell'indennità da corrispondersi in caso di miglioramenti eseguiti a spese dell'affittuario (articolo 16 quarto comma e articolo 48, terzo e quarto comma del disegno di legge n. 17).

Passando al titolo II del disegno di legge n. 17 (superamento dei contratti associativi), il senatore Venturi, facendo particolare riferimento all'articolo 29, osserva che il concedente a colonia od a mezzadria che abbia particolari meriti, può proporre in alternativa al concessionario che ha chiesto la conversione in affitto, una forma associativa anche in presenza di due soli soci. Va però rilevato, secondo il senatore Venturi, che l'alternativa proposta non può non dipendere dal consenso dell'affittuario; che la condizione richiesta (una maggiore produzione oltre il 50 per cento della normalità) è una condizione impossibile; che la facoltà data al concedente di proporre in alternativa una forma associativa fra due parti soltanto, rischia di diventare la facoltà di ricreare un rapporto di mezzadria o di colonia. Il che, conclude il senatore Venturi, è tassativamente vietato dall'ultimo comma dell'articolo 43 dello stesso disegno di legge.

Il senatore Vittorino Colombo rileva che il parere che la Commissione dovrà esprimere, non può non farsi carico sia della differenza tra i due disegni di legge all'esame, sia delle diverse valutazioni che su di essi danno le forze politiche. Sul cambiamento forzoso del contratto di mezzadria in contratto d'affitto la Democrazia cristiana ha già avuto modo di esprimere la sua contrarietà, che ora ribadisce. Concorda invece sui rilievi attinenti alle competenze regionali.

Circa poi la portata dell'articolo 58 del disegno di legge proposto dal senatore Truzzi, identico di contenuto a quello dell'ar-

ticolo 54 del disegno di legge proposto dal senatore Chielli, il senatore Vittorino Colombo ritiene superflua la consultazione del Parlamento perchè le modificazioni cui l'articolo stesso fa riferimento restano circoscritte al coordinamento che il Governo dovrà operare senza introdurre innovazioni.

Replica l'estensore designato al parere Modica.

Tutte le osservazioni critiche emerse in questa sede, riproducono quanto già ampiamente venne dibattuto nel corso della precedente legislatura. Indubbiamente esse hanno un rilievo, specie per quanto attiene alla trasformazione per legge di contratti, tanto è vero che della questione si discute ormai da più di 30 anni. Sono dunque maturi i tempi per una decisione.

Molti dei problemi toccati, d'altra parte, se pur partono da questioni di principio, finiscono con l'avere rilevanza di merito, non valutabile in questa sede.

Circa gli orientamenti della Corte Costituzionale, è possibile che nel disciplinare determinate materie intervengano successivamente pronunciamenti che non collimano con gli orientamenti del Parlamento. Non per questo le Camere debbono privarsi del diritto di assumere quelle decisioni che ritengono più conformi per garantire il conseguimento di obiettivi costituzionalmente garantiti.

Il presidente Murmura propone che la seduta venga brevemente sospesa per consentire al senatore Modica di redigere la bozza del parere su cui la Commissione dovrà pronunciarsi.

La Commissione concorda.

(La seduta, sospesa alle ore 11,50, è ripresa alle ore 12,30).

Il senatore Modica dà lettura della bozza di parere da lui predisposta, con cui propone che la Commissione si esprima favorevolmente, con osservazioni, sui due disegni di legge.

Concorda la Commissione; si astiene il senatore Venturi, secondo il quale nel parere non si è tenuto conto delle osservazioni da lui formulate.

La seduta termina alle ore 12,55.

GIUSTIZIA (2^a)

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
DE CAROLIS*Interviene il Ministro per la grazia e la giustizia Morlino.**La seduta inizia alle ore 10,45.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE IN RELAZIONE AI PIU' URGENTI PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA**

Il presidente De Carolis, nel rivolgere anche a nome della Commissione cordiali parole di saluto al Ministro — dando atto al Governo della sua costante partecipazione ai lavori della Commissione — esprime l'auspicio che nei lavori stessi la Commissione possa al più presto giovare di importanti disegni di legge governativi, riprendenti i temi più urgenti rimasti in sospeso nella passata Legislatura: in special modo la nuova disciplina del conciliatore e del processo pretorile, e la riforma del codice di procedura penale (mentre il problema della depenalizzazione sta avviandosi all'altro ramo del Parlamento). Avverte infatti come su tali temi si fosse determinata una precisa volontà del Governo, verificata al livello parlamentare e presso le forze politiche.

Il Ministro di grazia e giustizia Morlino, dopo aver ringraziato delle cortesi espressioni di saluto, dichiara di ritenere possibile una sostenuta ripresa dell'attività legislativa nei principali temi della giustizia, anche in considerazione della relativa indipendenza di tale attività (che costituisce oltre a tutto attuazione della Costituzione), rispetto alla situazione politica e alle sue difficoltà. In tali compiti, spettanti principalmente al Parlamento, il Governo non intende comunque sottrarsi all'obbligo di dare responsabilmente il suo contributo.

Il Ministro afferma quindi che il tema della riforma della procedura penale — sul quale è stato fatto un lavoro importante, pur se condizionato dalla necessità di provvedere alle strutture per il futuro processo penale, nonché alle correlative modifiche dell'ordinamento giudiziario — costituisce il filone centrale dell'attività legislativa, nella cui soluzione convergono molti temi collaterali.

In particolare è necessario procedere alla rivalutazione del ruolo del conciliatore, ad innovazioni nella procedura civile, alle menzionate depenalizzazioni: tutto ciò infatti servirà a creare maggiori disponibilità di magistrati (alleggerendoli da non pochi compiti) ai fini di un processo penale più celere. D'altra parte, una maggiore celerità della giustizia sembra un obiettivo di estrema urgenza, oggi, in quanto le difficoltà concrete di ricorrere al giudice in modo produttivo e rapidamente efficace finiscono per lasciar libero campo alla tendenza a risolvere i problemi sulla base dei rapporti di forza, in modi violenti e caotici, in molti settori della vita del Paese.

IN SEDE REFERENTE

« Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore » (112), d'iniziativa della senatrice Ravaioli Carla ed altri.

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento, approvata dall'Assemblea il 27 settembre 1979)

(Seguito dell'esame e rinvio).

Riprende la discussione generale, sospesa nella seduta del 10 ottobre.

Interviene il senatore Morlino.

Il Ministro di grazia e giustizia riconferma che il Governo aderisce all'opinione, ormai consolidata nel Paese, in favore della soppressione di tale istituto, dovendo tuttavia rilevare le permanenti difficoltà tecniche che ostacolano ancora la soluzione del caso particolare dell'infanticidio d'onore. Ritiene peraltro che la soppressione del delitto per causa d'onore rivesta la massima urgenza,

dovendosi dare ormai una risposta al Paese, ed anche per facilitare una discussione all'altro ramo del Parlamento del più complesso e più discusso problema della violenza sessuale. Avverte tuttavia che il Governo non avrebbe pregiudiziali anche verso una eventuale volontà parlamentare di abbinare i due problemi.

A tale riguardo il presidente De Carolis fa presente che le due attività legislative (riguardo al delitto d'onore e alla violenza sessuale) presumibilmente proseguiranno in parallelo nei due rami del Parlamento.

La senatrice Giglia Tedesco esprime, a nome del Gruppo comunista, l'avviso che debba essere risolto subito il problema della soppressione del delitto d'onore, che è pendente in Parlamento ormai da due anni, e che ha una sua specificità rispetto al tema della violenza sessuale.

Segue un ampio dibattito sulle difficoltà tecniche inerenti alla soluzione del problema dell'infanticidio d'onore, al quale partecipano i senatori Riccardelli, Tedesco Tatò Giglia, Calarco, Lugnano, Filetti e il relatore Gozzini. La Commissione conviene infine sulla necessità di risolvere — unitamente alla soppressione del delitto a causa d'onore nelle fattispecie di cui all'articolo 1 del disegno di legge — anche il problema dell'infanticidio d'onore, non potendo restare accantonata una fattispecie che rientra pienamente nel sopprimendo istituto della causa d'onore, e sulla quale quindi il Parlamento non può abdicare al suo impegno.

Il relatore Gozzini, rilevato che per l'infanticidio d'onore la difficoltà essenziale da risolvere è costituita dalla necessità di precisare una causale oggettiva, sicuramente e agevolmente accertabile, per la riduzione della pena (senza cioè fondarsi soltanto su condizioni psichiche soggettive della donna) ritenerebbe opportuna a tal fine l'opera di un sottocomitato.

Su proposta del presidente De Carolis si decide di deferire al relatore il compito di formulare soluzioni concrete da sottoporre alla Commissione dopo aver sentito un gruppo informale di commissari. Si dà mandato altresì all'unanimità al relatore di chiedere un breve rinvio dell'esame in Assemblea

del disegno di legge, già previsto in calendario a termini dell'articolo 81 del Regolamento.

IN SEDE CONSULTIVA

« Norme sui contratti agrari » (17), d'iniziativa del senatore Truzzi;

« Norme sui contratti agrari » (60), d'iniziativa dei senatori Chielli ed altri.

(Parere alla 9ª Commissione). (Esame e rinvio).

Il Presidente dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Graziani ritiene di dover muovere numerosi rilievi alle osservazioni formulate sui due disegni di legge dall'estensore designato del parere senatore Rosi.

In relazione al problema della durata dei contratti di affitto a coltivatore diretto (articoli 1, 2, e 4 di entrambi i disegni di legge) afferma che il non conformarsi alla prevalente legislazione europea (prevedendo cioè durate superiori) non dovrebbe sollevare troppo scandalo, dato che il nostro sistema si discosta — ben più sostanzialmente — da quelli europei per la persistenza del superato rapporto di mezzadria. Ritiene inoltre che la razionalità dell'economia agraria richieda lunghi rapporti, considerato il lento accumularsi del capitale in agricoltura, e quindi anche la lentezza dei miglioramenti.

Dopo aver accennato alle normative di cui agli articoli 7 e 15 (di entrambi i disegni di legge) 19 del disegno di legge n. 60 e 20 del disegno di legge n. 17, normative che condivide pienamente, si sofferma sul punto fondamentale, costituito dalla possibilità di conversione in affitto dei contratti associativi (articolo 24 di entrambi i disegni di legge). In proposito ritiene che la soppressione definitiva dell'istituto della mezzadria costituisca il cardine fondamentale della futura legge, che adeguerebbe la nostra agricoltura ai regimi giuridici dei paesi della Comunità europea, e che non sarebbe ostacolato dai principi della Costituzione, che all'articolo 41 implicitamente garantisce bensì la libertà contrattuale, non senza però vincolarla a precisi limiti. Ritiene inoltre fuori luogo tutelare, nei proprietari, una pretesa qualità impropria

ditoriale che nei fatti quasi mai sussiste. Conclude facendo presente che l'uso di categorie giuridiche astratte, scisso dalle realtà concrete della nostra agricoltura, potrebbe portare a un rovesciamento della verità di fatto che il Paese non accetterebbe.

Il senatore Filetti riconferma anzitutto la netta opposizione del Gruppo MSI-Destra nazionale alle innovazioni legislative proposte con il testo sui patti agrari approvato dal Senato nella passata legislatura, e quindi anche agli articolati oggi in esame, per i quali avrebbe ritenuto necessario, data la materia, un esame a Commissioni riunite 2^a e 9^a. Ciò premesso, sottolinea in modo particolare alcune delle divergenze del suo Gruppo rispetto agli articolati in questione. L'esclusiva competenza delle sezioni specializzate agrarie per le controversie derivanti da tutte le specie di contratto agrario (stabilita agli articoli 41 del disegno di legge 60 e 45 del disegno di legge 17) aggraverebbe, a suo avviso, l'abbondante contenzioso che è già sorto riguardo al loro ambito di competenza, oltre a riproporre il problema della competenza per le controversie indirettamente conseguenti a contratti agrari.

Si sofferma inoltre sulle proroghe dei contratti in corso di cui all'articolo 2 di entrambi i disegni di legge, sulle quali rileva una contraddizione rispetto al proposito fondamentale della futura legge di por termine una volta per sempre al regime delle proroghe. Per quanto attiene alla determinazione dell'equo canone per gli affitti agrari (articoli 8 e seguenti del disegno di legge n. 17) si pronuncia contro l'ancoraggio del canone al reddito dominicale, in considerazione del suo carattere statico. Dopo aver condiviso l'opinione negativa del designato estensore del parere Rosi riguardo all'inclusione delle trasformazioni (aggiunte alle migliorie), di cui all'articolo 15 del disegno di legge n. 17, si pronuncia contro la determinazione della durata minima del rapporto anche nel caso del coltivatore non diretto (articolo 21 del disegno di legge n. 17), ritenendo che per tale rapporto debba prevalere la libertà volontà delle parti. Condivide quindi pienamente i rilievi del senatore Rosi contrari alla disciplina della con-

versione dei contratti associativi stabilita nell'articolo 24. Il senatore Filetti dichiara tuttavia di apprezzare la statuizione dell'articolo 39 del disegno di legge n. 17, per il favore che deve essere riservato ai rapporti miglioratori, spesso costituiti verbalmente. Condivide, infine, anche la proposta di delega al Governo (articolo 58 del disegno di legge n. 17) per l'emanazione di un testo unico per la materia dei contratti agrari.

Il senatore Tropeano rileva nella relazione del senatore Rosi un ritorno a posizioni superate dalla stessa Commissione giustizia, nella passata legislatura, con l'emissione del secondo parere alla Commissione di merito, che era sostanzialmente favorevole al testo unificato, nel quale avevano trovato accoglimento molti rilievi formulati nel primo parere. Ciò stante, ritiene che il dibattito debba svilupparsi in modo del tutto aperto, restando tuttora impregiudicate le posizioni che deciderà di assumere la Commissione giustizia.

Per quanto concerne il problema della durata dei rapporti, sottolinea il carattere moderno e avanzato della normativa proposta dai due disegni di legge, rispetto a quelle dei paesi della Comunità economica europea. Sottolinea inoltre la validità di rapporti agrari (di affitto o di altra specie) che in Italia spesso si tramandano addirittura di generazione in generazione sullo stesso fondo.

Circa l'affitto particellare, ritiene del tutto normale, nella consueta prassi legislativa, che all'ente pubblico (in questo caso alla Regione), siano demandati poteri che indirettamente vengono ad incidere su rapporti privati. Riguardo al fondamentale problema della conversione dei rapporti, sottolinea il consolidamento, nella legislazione italiana, della volontà di sopprimere l'istituto della mezzadria (soppressione decisa già dodici anni fa dal Parlamento) privilegiando il moderno istituto dell'affitto, che responsabilizza, oltre a tutto, il coltivatore diretto nella sua gestione dell'azienda. Condivide quindi la proposta di una procedura preventiva per evitare la risoluzione del rapporto (articolo 5 di entrambi i disegni di legge), in quanto diretta a ristabilire, anche sul piano umano,

rapporti positivi con la proprietà, che giovano nell'interesse generale dell'economia agraria. Condivide inoltre la mancata preclusione (articolo 6 dei due testi legislativi) della possibilità per qualche membro della famiglia del coltivatore diretto di lavorare in altri fondi, avendo presenti i casi in cui tale famiglia può rappresentare una forza di lavoro esuberante per il fondo in questione. Rileva infine la virtuale acquisizione, negli indirizzi legislativi del Paese, del principio che le trasformazioni debbano essere assimilate ai miglioramenti del fondo.

Il senatore Tropeano conclude auspicando che il Parlamento possa procedere ulteriormente, dopo la presente codificazione dei patti agrari, estendendo i nuovi indirizzi ai rapporti giuridici particolari tuttora in essere del Mezzogiorno, con speciale riguardo alla colonia parziaria.

Il senatore Agrimi ritiene di dover richiamare l'attenzione della Commissione sulla opportunità di riservare un attento esame alle considerazioni formulate nella relazione del senatore Rosi (il cui testo scritto è stato

già distribuito ai commissari). Osserva infatti che in tale relazione — con la quale non si propone l'emissione di un parere contrario alla Commissione di merito — si sollevano nuovamente quei problemi che nella passata legislatura hanno ricevuto un esame forse non sufficientemente ponderato, così da impedire l'approvazione della legge sui patti agrari, che la Democrazia cristiana desidera sia conseguita al più presto. Propone pertanto il proseguimento del dibattito, per il quale, condividendo egli il parere del senatore Filetti sull'opportunità di una duplice competenza, peraltro non realizzabile, riterrebbe opportuno almeno l'intervento di componenti della 9ª Commissione che siano particolarmente esperti nella materia.

Il presidente De Carolis, premesso che si procederà in modo da non ritardare i lavori della Commissione di merito, rileva l'unanime accoglimento della proposta del senatore Agrimi.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,15.

AFFARI ESTERI (3^a)

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
TAVIANI*Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Santuz.**La seduta inizia alle ore 9,40.***COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI NEGOZIATI IN CORSO IN ORDINE ALLE CONVENZIONI DI ESTRADIZIONE E DIBATTITO SU TALI COMUNICAZIONI**

Ha la parola il sottosegretario Santuz il quale ricorda come la cooperazione giudiziaria in materia penale abbia origini ben più remote di quella in materia civile, tanto che i più vecchi trattati di estradizione risalgono ai primi anni di vita dello Stato italiano. La struttura piuttosto uniforme che, in tale settore, era stata consentita dalla molteplicità degli accordi esistenti e dalla minore complessità della materia ha subito una notevole evoluzione nel secondo dopoguerra, quando la maggiore rilevanza assunta dai cosiddetti reati politici, la novità di talune forme di reato e le garanzie sempre più ampie riconosciute agli imputati hanno determinato nuovi e delicati problemi negoziali.

Dopo aver sottolineato che, per quanto riguarda l'aspetto degli accordi in questione costituito dall'indicazione dei reati che danno luogo all'estradizione, le delegazioni italiane si sono sempre adoperate per ottenere, nei testi più recenti, l'adozione del sistema che consiste nell'indicazione del minimo e del massimo della pena, anche se taluni accordi con paesi anglosassoni si sono invece dovuti ispirare al sistema dell'elencazione dei reati considerato irrinunciabile dagli ordinamenti di tali paesi, il sottosegre-

tario Santuz passa a ricordare i principi che hanno subito maggiori evoluzioni o sollevato più problemi.

Soffermatosi quindi sul principio della estradizione dei cittadini per rilevare come negli ultimi anni il principio che legittima il rifiuto di estradare sia stato mitigato dall'impegno degli Stati contraenti a perseguire, in base alla propria legislazione quei cittadini che avessero commesso, sul territorio dell'altra parte, un reato compreso nell'accordo di estradizione ma per il quale quest'ultima viene rifiutata, il Sottosegretario agli affari esteri espone le ampie difficoltà negoziali che sono state sollevate dall'esistenza, nell'ordinamento giuridico di alcuni paesi, della norma sulla pena di morte, ricordando la recente sentenza della Corte Costituzionale sulla legge di ratifica della Convenzione italo-francese del 1870. A non minori difficoltà ha dato luogo la disposizione che prevede il rifiuto dell'estradizione per reati politici, disposizione usuale anche nei testi del secolo scorso e che ha subito una prima evoluzione in senso estensivo ad opera della Convenzione europea di estradizione del 1957 con una formula che ha, però, spesso provocato vivaci reazioni dal momento che essa legittima il rifiuto della estradizione qualora lo Stato abbia motivo di ritenere che la domanda, formalmente motivata da un reato comune, è destinata invece a perseguire l'individuo per ragioni politiche. Ciò attribuisce, infatti, una discrezionalità illimitata allo Stato richiedente dell'estradizione e contrasta inoltre con il principio della buona fede nell'applicazione dei trattati, internazionalmente riconosciuto.

Il sottosegretario Santuz fa quindi presente che una evoluzione in senso diametralmente opposto si è avvertita in occasione delle discussioni che hanno avuto per oggetto il fenomeno del terrorismo i cui atti, generalmente motivati da ragioni politiche, ricadono nel consueto rifiuto del-

l'estradizione per reati politici eccepito in tutti gli accordi. Oggi, il crescente interesse generale ad intensificare la collaborazione fra gli Stati per combattere il terrorismo è alla base di diverse iniziative tendenti a limitare una troppo ampia interpretazione della espressione « reati politici » ma sono proprio le difficoltà di definizione a non consentire finora soluzioni adeguate.

Accennato quindi al problema costituito dalle sentenze pronunciate in contumacia, il sottosegretario Santuz torna sul problema della lotta al terrorismo per esporre le iniziative in atto nell'ambito dell'Europa dei Nove con particolare riguardo al lavoro in corso per l'elaborazione della Convenzione di estradizione a Nove.

Il rappresentante del Governo dopo aver quindi accennato alle difficoltà che il Ministero degli affari esteri ha dovuto affrontare per la stipulazione di nuovi accordi, per la ripresa e la revisione dei più vecchi e per giungere ad accordi aggiuntivi alla Convenzione europea del 1957, fornisce alla Commissione l'elenco delle Convenzioni multilaterali e bilaterali già firmate o in corso di negoziato e conclude facendo rilevare come lo stesso quadro riassuntivo mostri l'ambito estremamente vasto nel quale ci si muove e la eterogeneità della materia da riordinare. Proprio questa disomogeneità impone oggi di riflettere complessivamente su una sorta di « filosofia » della problematica dell'estradizione: l'interesse mostrato dalla Commissione costituirà uno stimolo al Governo a portare avanti in tempi ravvicinati tale riflessione.

Segue un dibattito nel quale intervengono i senatori Gonella, Calamandrei, Orlando e Martinazzoli.

Per il senatore Gonella, nell'esposizione del sottosegretario Santuz risulta essere stato un po' trascurato quell'importante momento che è costituito dal passaggio dalle Convenzioni bilaterali a quelle comunitarie. La novità rappresentata dal fatto che il Parlamento europeo ha oggi la competenza nella materia in oggetto non può essere sottovalutata pur nella coscienza delle notevoli difficoltà che restano da affrontare e che derivano dalle differenze esistenti fra i di-

versi Stati a livello costituzionale e sul piano legislativo: il problema è già stato posto in seno al Parlamento europeo ed occorrerà ora stringere i tempi per giungere ad una Convenzione di diritto comunitario che unifichi le diverse norme in materia di estradizione.

Naturalmente, a giudizio dell'oratore, tutto ciò non diminuisce affatto il merito dell'opera che il Ministero degli affari esteri sta compiendo per stipulare nuovi accordi con i paesi dell'area mediterranea o con quelli più lontani del Sud America, ma resta indispensabile mettere di più l'accento sulle possibilità offerte oggi dal Parlamento e dalla Comunità europea per arrivare ad una normativa completamente nuova sull'estradizione.

Il senatore Calamandrei, dopo aver espresso il dubbio che il Ministero degli affari esteri — come è parso deducibile dallo stesso tono delle informazioni fornite dal sottosegretario Santuz — non avverta fino in fondo l'urgenza del problema, e dopo essersi dichiarato convinto che occorrerebbe ormai porre fine a discorsi concernenti la separazione delle competenze fra il Dicastero degli esteri e quello di grazia e giustizia per arrivare ad una maggiore saldatura fra i due che consentisse di affrontare più celermente quello che è oggi un nodo centrale dei rapporti internazionali, fa presente che il piano sul quale è più urgente muoversi sotto il profilo politico e giuridico è quello europeo, e che il ritardo nella ratifica della Convenzione europea sul terrorismo è ormai fonte di profondo imbarazzo per tutti in seno agli organismi comunitari. Poiché il nodo da risolvere per dare adeguata risposta al terrorismo è quello del rapporto fra estraditabilità e definizione del reato politico, e poiché il ritardo con cui questo nodo viene affrontato fa solo il gioco dei terroristi e dei loro difensori, il Governo italiano, per la sua parte, deve sentire la necessità di andare al di là di un mero stadio informativo di tono pacato e decidersi ad affrontare la questione della definizione del reato politico muovendosi, se necessario, a livello di legge costi-

tuzionale secondo quello che è l'orientamento di molti.

Il senatore Calamandrei sottolinea che egli non vuole con questo indicare una via da seguire ma solo evidenziare l'urgenza del problema che, se non risolto, porterà ad un allungamento ulteriore dei tempi di ratifica della citata Convenzione europea che, certamente, ha il difetto di essere troppo vaga per quanto riguarda l'indicazione dei reati da non considerare politici.

L'oratore conclude invitando il Governo a sottoporre al più presto delle proposizioni politico-giuridiche a questo riguardo, in modo che possano essere fatte oggetto di esame nella sede che sarà giudicata più opportuna e che potrebbe essere anche una sede che veda riunite oltre alla Commissione affari esteri anche la Commissione giustizia e la Commissione affari costituzionali.

Il senatore Orlando, nel ricordare di aver sollecitato questo dibattito per esercitare una pressione sul Governo in ordine ad un problema sul quale si è appuntata recentemente l'attenzione dell'opinione pubblica nonché per invitare il Ministero degli affari esteri ad una maggiore sollecitudine nel sottoporre all'approvazione del Parlamento gli strumenti di ratifica di accordi internazionali, si dichiara d'accordo sulla necessità di raggiungere un certo grado di omogeneità in una materia chiaramente disomogenea ed esprime la convinzione che dopo l'odierno approccio al problema spetterà al Parlamento indicare quali siano i criteri da seguire per il raggiungimento dello scopo che ci si prefigge.

L'oratore, dopo aver sottolineato la necessità di ricondurre innanzitutto ai principi costituzionali quelle Convenzioni che sono state stipulate prima dell'entrata in vigore della nostra Costituzione, nonché di abbandonare, al possibile, la via degli accordi bilaterali per seguire quella degli accordi multilaterali, si sofferma sulle iniziative assunte in relazione alla lotta al terrorismo evidenziando come esse siano state di lenta attuazione tanto che il nostro paese non ha ancora ratificato l'apposita Convenzione del 1977. Egli è d'accordo che i contenuti della

Convenzione pongono una serie di problemi soprattutto per quanto concerne la delimitazione del cosiddetto « reato politico », ma tanto più occorrono una precisa iniziativa del Governo a questo riguardo ed una attenta riflessione da parte delle Commissioni parlamentari competenti: pertanto invita il Governo ad informare al più presto il Parlamento su tale punto.

Il senatore Martinazzoli, sottolineata la difficoltà che il diritto penale internazionale incontra per definirsi come una regola comune, osserva che non per questo bisogna essere rassegnati e che tanto più si impone una iniziativa, realistica ma ferma, in un tempo che va rivelando una grave disparità fra le dimensioni della grande criminalità comune e politica e le singole difese statuali. In questo quadro, il tema della estradizione, connesso alla rilevanza del cosiddetto « reato politico », occupa uno spazio cruciale: si tratta, da un lato, di salvaguardare i diritti della persona contro le prevaricazioni degli stati autoritari e, dall'altro, di rafforzare le difese della democrazia contro l'eversione e l'aggressione terroristica.

A giudizio dell'oratore a questo fine, sotto il profilo del diritto interno occorre, probabilmente, procedere — attraverso una legge interpretativa costituzionale — alla ridefinizione normativa del « reato politico », mentre, per quanto si riferisce alla dimensione internazionale, bisogna soprattutto sviluppare una linea coerente di spazi normativi comuni nell'area dell'Occidente europeo. Per fare questo, appare utile un sollecito e permanente coordinamento a livello di Governo per modo che risulti autorevole e non discontinua la presenza e la capacità di proposta del nostro Paese, tanto più doverosa ove si consideri la drammatica e rischiosa incidenza che questi problemi hanno nella realtà politica e civile italiana.

Replaca agli intervenuti il sottosegretario Santuz il quale, dopo aver precisato che il tono pacato della sua esposizione non equivaleva certamente ad una mancanza di passione nei confronti dell'importante pro-

blema in oggetto, dichiara che terrà in gran conto i rilievi e i suggerimenti espressi dalla Commissione, sia per quanto riguarda la necessità di un coordinamento fra i vari Ministeri interessati che per quanto concerne una maggiore sollecitudine nella definizione dei provvedimenti legislativi di ratifica. Al di là di tutto ciò egli sarebbe estremamente interessato alla definizione della filosofia da seguire nell'opera concernente la revisione o la definizione delle Convenzioni e ritiene che determinante sia l'appor-

to che il Parlamento potrà dare a tale definizione.

Per la delineazione del taglio da dare ai negoziati in corso e per la definizione dei contenuti il più possibile omogenei dei diversi accordi, il Governo dichiara fin da ora — egli conclude — la propria completa disponibilità.

Il presidente Taviani ringrazia il rappresentante del Governo per le informazioni fornite, dichiarando concluso il dibattito.

La seduta termina alle ore 11,15.

DIFESA (4*)

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
SCHIETROMA*Interviene il Sottosegretario di Stato per la difesa Del Rio.**La seduta inizia alle ore 12,10.***IN SEDE DELIBERANTE**

« Modifica all'articolo 38 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.

(Discussione e approvazione).

Riferisce favorevolmente il presidente Schietroma (in assenza del senatore Giust, relatore alla Commissione): il disegno di legge ripropone il contenuto di un provvedimento già approvato dal Senato, in Commissione difesa, il 18 ottobre 1978, che però, trasmesso all'altro ramo del Parlamento, non poté concludere il proprio *iter* per l'anticipata fine della legislatura.

Dopo aver ricordato che il disegno di legge modifica l'articolo 38 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, per consentire il computo — in sede di avanzamento per la valutazione dei periodi di comando — del tempo trascorso nell'incarico, con il grado inferiore, da ufficiali giudicati idonei ed iscritti nel quadro di avanzamento, il presidente Schietroma dà lettura del parere favorevole con osservazioni pervenuto dalla 1ª Commissione.

Aperta la discussione generale, interviene il senatore Pasti il quale, pur favorevole all'approvazione del disegno di legge, dichiara la sua opposizione al metodo delle legghine particolari ed auspica una pronta pre-

sentazione da parte del Governo del provvedimento generale sull'avanzamento degli ufficiali più volte preannunciato ed in fase di predisposizione presso il Ministero della difesa.

Il senatore Margotto esprime successivamente le riserve dei senatori comunisti sia per la mancata collocazione della soluzione legislativa del particolare problema in un generale provvedimento sull'avanzamento, sia per la disparità di trattamento tra ufficiali che potrebbe derivare, a suo parere, dalla stessa discrezionalità del conferimento delle funzioni del grado superiore.

Dopo una breve replica del sottosegretario Del Rio — il quale osserva che il disegno di legge mira in realtà, generalizzando quanto già previsto per alcuni gradi, a realizzare un trattamento legislativo più perequato — la Commissione approva il disegno di legge composto di un articolo unico.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Schietroma ricorda che una delegazione della Commissione visiterà, domani e dopodomani, nell'ambito delle indagini conoscitive in corso, rispettivamente, sulla vita dei militari presso i reparti e sulle Accademie e Scuole militari, le Scuole CEMM e reparti di marinai della nave « Vittorio Veneto » in Taranto. Tale visita concluderà la prima delle due indagini conoscitive mentre, per quanto concerne la seconda indagine sulle Accademie e sulle scuole militari, egli propone che la Commissione demandi all'Ufficio di Presidenza la definizione del programma degli ulteriori sopralluoghi, tenendo presente la possibilità di effettuare, come già previsto in precedenza, il 26 ottobre, la visita all'Accademia dell'Aeronautica militare in Pozzuoli e, nel mese di novembre, sia la visita all'Accademia della Guardia di finanza a Roma sia il sopralluogo presso istituzioni militari ed universitari all'estero.

La Commissione approva la proposta del presidente Schietroma.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 24 e giovedì 25 ottobre, rispettivamente, alle ore 10,30 e 9,30

per l'esame del disegno di legge n. 77 (Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978) e per l'emissione del parere sullo schema di Regolamento di disciplina militare.

La seduta termina alle ore 12,50.

BILANCIO (5°)

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
DE VITO*Interviene il sottosegretario di Stato per
il tesoro Tarabini.**La seduta inizia alle ore 10,45.***SULLA COSTITUZIONE DI UN GRUPPO DI LAVORO PER LO STUDIO DEI PROBLEMI INTERPRETATIVI E APPLICATIVI DELLA NUOVA LEGGE SULLA CONTABILITÀ GENERALE DELLO STATO**

In apertura di seduta il presidente De Vito informa la Commissione di aver provveduto, d'intesa con il Presidente del Senato, a ricostituire, unitamente al Presidente della Commissione finanze e tesoro Segnana, il comitato speciale di studio per i problemi interpretativi posti dalla nuova legge di contabilità generale dello Stato; al ricostituito comitato — del quale, per la Commissione bilancio, fanno parte i senatori Carollo, Bollini e Venanzetti — è stato affidato il compito di studiare i problemi procedurali e regolamentari posti dalla nuova sistemica di redazione e presentazione del bilancio dello Stato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Colajanni sottopone alla Commissione la eventualità di una iniziativa per un'indagine conoscitiva sul settore dell'elettronica e sull'attuazione dell'apposito piano approntato dal CIPI: l'indagine, una volta approvata potrebbe iniziare immediatamente con l'audizione dell'amministratore delegato dell'Olivetti ing. De Benedetti.

Dopo che il senatore Landolfi si è dichiarato d'accordo con la proposta, il senatore Ferrari-Aggradi riconoscendo l'importanza del

problema, ricorda che la Commissione sarà impegnata nell'immediato futuro nell'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato.

Il senatore Carollo avanza la prospettiva di un'indagine concernente gli oneri impropri delle imprese pubbliche. Il senatore Napoleoni, favorevole a tale proposta, dichiara quanto alla prima, che la relazione previsionale e programmatica di quest'anno è centrata molto opportunamente sulla correlazione tra spesa pubblica e andamento della congiuntura industriale: non ritiene pertanto che i lavori della Commissione sul bilancio dello Stato siano incompatibili con l'attuazione della proposta del senatore Colajanni.

Il senatore Ferrari-Aggradi precisa che, essendo favorevole ad un'indagine sull'elettronica, ritiene peraltro che l'argomento, per la sua specificità, rischi di far perdere quella visione d'insieme che deve guidare l'esame dei problemi del bilancio pubblico.

Dopo che il senatore Venanzetti ha ricordato che l'argomento è forse più pertinente alla Commissione industria, il senatore Colajanni insiste sulla propria proposta, ricordando tra l'altro che i piani di settore vengono approvati da un organismo, il CIPI, presieduto per l'appunto dal Ministro del bilancio.

Dopo ulteriori interventi del senatore Carollo e del senatore Petrilli, il presidente De Vito afferma di poter rilevare un sostanziale accordo presso i Commissari sull'opportunità di svolgere un'indagine conoscitiva attinente i problemi del settore industriale; manca peraltro un'adeguata identità di vedute in ordine all'oggetto e alle finalità dell'indagine, che peraltro deve comunque essere sufficientemente studiata e preparata preventivamente secondo una tecnica già adottata nella scorsa legislatura dal presidente Colajanni. Il presidente De Vito conclude quindi dichiarando che il problema sarà oggetto di studio da parte dell'Ufficio di Presidenza.

IN SEDE REFERENTE

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 » (77).
(Esame e rinvio).

Il senatore Colella, relatore alla Commissione, illustra ampiamente il provvedimento, sottolineando in primo luogo l'autonomo rilievo conferito alla fase di rendicontazione dalla legge n. 407 del 1977 nonché dalla successiva legge n. 468 del 1978, recante riforma di alcune norme di contabilità in materia di bilancio.

I riflessi di tali provvedimenti che più da vicino riguardano la resa dei conti dello Stato si sostanziano essenzialmente nell'eliminazione fin dall'esercizio 1978 del cosiddetto esercizio suppletivo, cioè della possibilità di effettuare incassi e pagamenti in conto del precedente esercizio nel mese di gennaio; nella nuova impostazione da dare, a partire dall'esercizio 1979, all'illustrazione del rendiconto effettuata dal Governo in sede di nota preliminare, in base al penultimo comma dell'articolo 22; infine, nei riflessi derivanti al consuntivo dall'affiancamento del bilancio di cassa con piena rilevanza giuridica a quello di competenza, a partire dall'esercizio 1980.

Nel sistema della riforma, è evidente l'importanza dell'eliminazione dell'esercizio suppletivo ai fini della chiarezza e della comprensibilità dei dati gestionali e dalla loro omogeneità con la contabilità economica nazionale.

Quanto alla nuova illustrazione da allegare al consuntivo a decorrere dal 1979, essa fa assurgere a livello legislativo la « nota preliminare generale » presentata dal Governo sulla base di una prassi ormai consolidata e nella quale si rinvenivano già oggi utilissimi elementi per un ponderato giudizio sul rendiconto nel suo complesso.

Passando al rendiconto sottoposto all'esame, va in primo luogo posto in evidenza che le risultanze di competenza — accertamenti di entrata e impegni di spesa — a raffronto con i dati del precedente esercizio — mostrano una accelerazione della dinamica espansiva della spesa (35,6 per cento rispetto al

30,4 per cento) ed un contestuale rallentamento del ritmo di incremento delle entrate (34,7 per cento rispetto al 47,8 per cento).

Ciò ha determinato una notevole lievitazione del disavanzo complessivo della gestione, che si è attestato sui 9.127 miliardi rispetto ai 6.239 miliardi del 1977. Vi è da notare, d'altro canto, che il peso del disavanzo rispetto alle entrate è rimasto sostanzialmente stabile (11,9 per cento rispetto all'11,1 per cento).

Sembra opportuno, tuttavia, incentrare l'attenzione sull'andamento del saldo netto da finanziare, che, afferma l'oratore, misura la differenza tra entrate e spese finali, al netto delle partite relative all'indebitamento patrimoniale.

Esso raggiunge il livello di 28.161 miliardi, il 57,6 per cento in più rispetto al precedente esercizio ed appare in forte espansione, in termini relativi, sia rispetto alle entrate (28,7 per cento nel 1976, 31,4 per cento nel 1977, 36,7 per cento nel 1978) sia in rapporto alle spese complessive (23,5 per cento, 28,8 per cento e 33,8 per cento rispettivamente).

Il fenomeno è diretta conseguenza dei diversi ritmi di accrescimento delle entrate (24,7 per cento) e delle spese finali (34,1 per cento) il cui scarto è stato in gran parte colmato attraverso un ampio ricorso dell'indebitamento patrimoniale (21.503 miliardi).

Un raffronto di tale saldo col prodotto interno lordo ai prezzi di mercato nei tre esercizi considerati, induce ad analoghe considerazioni: la relativa incidenza è passata dal 7,1 per cento del 1976, al 9,4 per cento del 1977 e al 12,8 per cento nel 1978.

La descritta concorde evoluzione dei più significativi rapporti del saldo netto mostra con tutta evidenza che allo sforzo finanziario sostenuto dallo Stato nel decorso esercizio dal lato degli impieghi non ha corrisposto un adeguato processo incrementativo delle entrate non derivanti da accensione di prestiti essenzialmente delle entrate tributarie, che da sole coprono circa l'81 per cento delle entrate finali.

Il relatore soffermandosi su queste ultime, i cui accertamenti sono giunti a 44.637 miliardi, nota infatti che il loro ritmo di incremento (24,5 per cento, pur notevol-

mente al di sopra dell'indice dei prezzi al consumo, risulta alquanto inferiore a quello del precedente esercizio (29,6 per cento).

L'andamento, da valutare nel complesso, non corrisponde alle attese, ed è da attribuire in gran parte al comparto delle imposte indirette, il cui accrescimento del 14,9 per cento appare notevolmente al di sotto della media e di molto regressivo rispetto al precedente consuntivo, quando si attestò intorno al 23 per cento.

Il deludente risultato è dovuto principalmente alle imposte sugli affari, con un incremento del 16,7 per cento, assai modesto in raffronto ai due precedenti esercizi (45,7 per cento nel 1976, 23,5 per cento nel 1977), nonché alle imposte su produzione, consumi e dogane (11,8 per cento rispetto al 26,5 per cento del 1976 e al 24 per cento del 1977).

Sulle prime ha inciso in misura determinante l'imposta sul valore aggiunto, i cui accertamenti hanno raggiunto i 10.858 miliardi rispetto ai 9.334 del 1977 e ai 7.066 miliardi del 1976, lasciando intravedere una ancora larga fascia di evasione; sulle seconde, l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali e loro derivati (miliardi 4.951, rispetto ai 4.531 del 1977 e ai 3.628 del 1976), il cui andamento ha confermato il carattere di relativa rigidità dal lato della domanda, che ha scontato gli effetti della crisi petrolifera.

Diverso è il discorso da farsi relativamente al comparto dell'imposizione diretta, il cui gettito di 22.026 miliardi presenta un tasso di incremento abbastanza sostenuto, anche se lievemente inferiore a quello precedente (36,2 per cento rispetto al 38,1 per cento).

Gran parte dell'incremento si collega però a fattori contingenti, quali l'anomalo balzo in avanti del gettito dell'imposta locale sui redditi, passato da 378 a 3.344 miliardi, a causa dell'emissione dei ruoli per gli anni precedenti, dell'introduzione dell'autotassazione e dell'anticipo nel pagamento dell'imposta dovuta per l'anno successivo; nonché la lievitazione del 51,6 per cento dell'imposta sostitutiva sugli interessi, dovuta agli aumenti di aliquote intervenuti in corso d'anno e ai versamenti anticipati.

Ove, infatti, si consideri il gettito delle imposte dirette al netto di tali tributi, il ritmo di accrescimento si riduce notevolmente (11,3 per cento) in misura nettamente inferiore al tasso di crescita del prodotto interno lordo (16,2 per cento).

In linea con tale andamento risulta l'imposta sui redditi delle persone fisiche (11.616 miliardi, con un incremento del 15 per cento), mentre quella sui redditi delle persone giuridiche denuncia una notevole flessione (1.275 miliardi, rispetto ai 1.602 del 1977).

Nel complesso, la pressione tributaria è passata dal 17,7 per cento nel 1976, al 18,9 per cento nel 1977 e al 20,2 per cento nel 1978, con un processo di crescita continuo che fa ben sperare in un prossimo allineamento con i livelli medi europei, anche in relazione agli interventi di carattere strutturale che si annunziano in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali, che dovrebbero contestualmente ridurre l'area attualmente troppo estesa della parafiscalità.

Le entrate non tributarie sono giunte a 10.569 miliardi rispetto agli 8.421 del 1977, principalmente per l'incidenza dei prelevamenti dai vari conti correnti di tesoreria (2.611 miliardi) nonché per le entrate da destinare al finanziamento del fondo nazionale ospedaliero (3.712 miliardi) e per quelle da devolvere al finanziamento della CEE (1.045 miliardi).

Il senatore Colella sottolinea, tra l'altro, la flessione registrata negli accertamenti per la retrocessione degli interessi sui BOT da parte della Banca d'Italia: 237 miliardi rispetto ai 1.024 del 1977; ciò a seguito del minore assorbimento di tali titoli da parte dell'Istituto di emissione.

Quanto alle entrate da indebitamento, le accensioni di prestiti patrimoniali sono ammontate a 21.503 miliardi rispetto ai 12.683 del 1977, soprattutto sotto forma di buoni poliennali e di certificati di credito.

Dal lato della spesa, gli impegni per operazioni finali, nella misura di 83.367 miliardi, presentano un tasso di incremento del 34,1 per cento (32,3 per cento nel 1977) al quale hanno concorso in maniera differente la parte corrente e il conto capitale.

Le spese correnti hanno evidenziato un incremento perfettamente in linea con la media ma di poco inferiore a quello del precedente esercizio.

L'andamento è da riferire esclusivamente ai trasferimenti di redditi, il cui accrescimento (+41,7 per cento) appare nettamente superiore a quello dei consumi pubblici e delle altre spese correnti.

Sembra opportuno, in proposito, afferma il relatore Colella, sottolineare che il fenomeno si inquadra nella trasformazione strutturale della spesa statale già in atto da alcuni anni e caratterizzata dal crescente peso dell'azione redistributrice attraverso più ampie erogazioni ad altri centri di spesa e dalla contestuale riduzione dell'incidenza dell'aggregato « consumi pubblici », che individua le spese di funzionamento dell'apparato statale.

Nel periodo considerato, infatti, l'incidenza dei consumi pubblici è passata dal 26,3 per cento al 23,1 per cento mentre per i trasferimenti di redditi si è giunti dal 45,5 per cento al 50,4 per cento.

Da notare, peraltro, che, ove si considerino anche i trasferimenti di capitale, l'accrescimento del peso complessivo dell'azione redistributrice della spesa statale appare ancora più accentuato: dal 60 per cento del 1976 al 62 per cento del 1978, rispetto alla spesa finale, gli indicati rapporti passano dal 62 per cento al 64 per cento.

L'incremento dei consumi pubblici (+20,2 per cento) è dovuto in misura maggiore alle spese per i beni e servizi, mentre le spese per il personale si accrescono in misura notevolmente inferiore alla media.

All'andamento riflessivo del peso dei consumi pubblici risultano aver concorso le spese per beni e servizi, la cui incidenza è diminuita dal 5,8 per cento al 5,1 per cento e gli oneri per il personale il cui peso relativo è passato dal 20,5 per cento al 18 per cento.

Quanto ai trasferimenti di redditi, giunti ormai ad oltre 43.200 miliardi, si riferiscono per oltre un quinto ad interessi sui debiti e per il resto a trasferimenti correnti. Sono questi ultimi a mostrare una più elevata di-

namica espansiva: la loro incidenza sale, infatti, dal 37,7 per cento al 39,7 per cento.

Gli interessi, invece, incrementatisi in valori assoluti da 6.664 a 9.149 miliardi, vedono crescere il proprio peso dal 10,5 per cento al 10,7 per cento.

Le altre spese correnti, riferibili quasi esclusivamente alle poste correttive e compensative, hanno una incidenza trascurabile sul complesso delle spese, ragguagliandosi al 2,7 per cento nel 1978 (2,2 per cento nel 1976).

Le spese in conto capitale, giunte a 17.931 miliardi, pari al 21 per cento del totale, mostrano un incremento percentuale nell'ultimo esercizio (33,9 per cento) notevolmente più elevato rispetto al precedente, quasi identico a quello medio delle spese finali.

Nel loro ambito, l'aggregato di maggiore significatività è costituito dagli investimenti, aumentati di oltre il 50 per cento nel periodo 1976-1978 (da 9.510 a 14.581 miliardi).

Il loro peso si colloca nel 1978 su valori di poco inferiori rispetto ai due precedenti esercizi con un ritmo di incremento che non raggiunge quello medio.

Mentre gli investimenti indiretti mediante trasferimenti di capitale mostrano una moderata espansione, giungendo a 10.017 miliardi, quelli diretti si accrescono in misura più accentuata ragguagliandosi a 1.428 miliardi, quasi il 40 per cento in più del 1976.

Sono però gli investimenti finanziari che mostrano la più forte espansione con un ritmo superiore a quello medio degli investimenti, raggiungendo nel 1978 i 3.136 miliardi.

Una notazione a parte meritano le altre spese in conto capitale, composte interamente da anticipazioni non produttive. Esse si riferiscono sostanzialmente alle anticipazioni per la copertura dei disavanzi delle ferrovie e delle poste nonché ai versamenti ai vari conti correnti di tesoreria.

A conclusione di questa breve panoramica sull'andamento della gestione di competenza è interessante evidenziare i nuovi saldi introdotti al quadro generale riassuntivo dalla legge n. 468 del 1978, cioè l'indebitamento netto e il ricorso al mercato.

Il primo è individuato dalla differenza tra entrate e spese finali al netto delle operazio-

ni finanziarie, con esclusione quindi della categoria XV delle entrate (riscossione dei crediti) e delle categorie XIII (partecipazioni e conferimenti), XIV (anticipazioni produttive) e XV (anticipazioni non produttive) della spesa.

Tale saldo — che pone in luce l'entità dell'indebitamento dello Stato per il finanziamento dell'attività istituzionale, della azione redistributrice e degli investimenti diretti e indiretti — risulta nel 1978 di 21.760 miliardi a fronte dei 14.014 miliardi del 1977, con un incremento di oltre il 55 per cento, peraltro inferiore a quello del precedente esercizio (72,1 per cento).

Il complessivo ricorso al mercato, dal suo canto, si stabilisce in 30.630 miliardi, rispetto ai 19.012 del 1977 (+61,1 per cento).

La gestione dei residui è stata interessata — come si è accennato — dalla soppressione dell'esercizio suppletivo, che ha determinato un appesantimento nella formazione di nuovi resti, difficilmente valutabile ma certa-

mente di rilievo, soprattutto da lato delle entrate.

La consistenza a fine esercizio è infatti passata per i resti attivi da 5.078 a 8.612 miliardi (+69,6 per cento) e per quelli passivi da 19.460 a 22.918 miliardi (+17,8 per cento) per cui l'eccedenza passiva del conto dei residui si è addirittura ridotta.

Il senatore Colella conclude la propria relazione invitando i membri della Commissione ad esprimere parere favorevole sul disegno di legge all'esame.

Il senatore Bollini lamenta l'incompletezza ed il ritardo dei documenti presentati dal Governo nonché la circostanza che non venga sistematicamente data risposta ai rilievi della Corte dei conti sia dai singoli Ministeri che dal Ministero del tesoro.

Il sottosegretario Tarabini assicura che fornirà adeguata risposta nella prossima seduta.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,15.

FINANZE E TESORO (6°)

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente

SEGNANA

*Interviene il Ministro delle finanze Reviglio.**La seduta inizia alle ore 10.***SEGUITO E CONCLUSIONE DEL DIBATTITO
SULLE COMUNICAZIONI DEL MINISTRO
DELLE FINANZE**

Si riprende la discussione sospesa il 10 ottobre.

Il senatore Bonazzi manifesta interesse ed adesione alla relazione del Ministro, che è frutto di una elaborazione di politica tributaria cui anche il Gruppo comunista — al quale egli appartiene — ha contribuito e che si presenta come una vera e propria proposta di legislatura: proprio questa caratteristica tuttavia fa nascere non pochi dubbi sulla realizzabilità concreta dei provvedimenti annunciati in ragione della debolezza della formazione governativa e delle resistenze politiche che è facile prevedere vi si opporranno e come, a suo dire, emergerebbe dall'intervento svolto dal senatore Santalco nella precedente seduta.

Le opposizioni che anche in Parlamento si manifesteranno sui singoli provvedimenti rendono debole e contraddittoria la volontà di riforma del Ministro, il quale troverà tuttavia da parte del suo Gruppo un appoggio serio e una valutazione costruttiva nelle sedi opportune, come ad esempio nella discussione della legge finanziaria, a proposito della quale deve tuttavia sottolineare come l'inserimento nel suo contesto di normative non previste nel disegno originario di questo strumento ne snaturi la funzione e copra in definitiva l'incapacità o la non volontà di attuare concretamente le riforme programmate.

Le riserve che è costretto a pronunciare fanno perciò guardare con scetticismo non

tanto alla determinazione del Ministro, quanto alla sua possibilità di opporsi con efficacia ai limiti politici dell'azione governativa nel suo complesso e alle contraddizioni che si riflettono anche su alcuni singoli provvedimenti la cui efficacia è già compromessa da una mancata riforma organica dell'amministrazione finanziaria.

Il senatore Spadaccia condivide nell'impostazione dell'attività del ministro Reviglio la volontà di muoversi con pragmatismo e senza spirito giacobino nella direzione di una giustizia tributaria effettiva che faccia a meno di impostazioni generali rigide e astratte, come è avvenuto in passato quando non si è tenuto conto della composita realtà economica e sociale del Paese e quando di questa astrattezza si sono avvalsi interessi economici e resistenze sociali per attuare nella pratica una politica fiscale da Stato preindustriale e basata sulla scontata evasione di ampie fasce di reddito.

Rilevato che la flessibilità del sistema tributario è necessaria perchè esso si adegui alle esigenze imposte da una realtà ampiamente caratterizzata da quello che si è soliti chiamare « economia sommersa », sottolinea l'importanza di un tema come quello dell'anagrafe tributaria la cui mancata realizzazione non può essere giustificata con motivi tecnici, ma con la mancanza della volontà politica ad approntare uno strumento essenziale in un Stato moderno che vuole con successo affrontare la lotta all'evasione: su questo argomento si attende perciò una replica del Ministro, la cui nomina si augura possa costituire un fatto nuovo e politicamente rilevante.

Il senatore Spadaccia infine invita il Ministro a rivolgere particolare attenzione ad un problema essenziale come quello della moralità degli uffici, in particolare degli uffici IVA, per i quali esorta a procedere, ai fini del controllo, a realizzare speditamente campionamenti effettuati col calcolatore, in modo da evitare i sospetti di accertamenti orientati e si affida all'iniziativa del Ministro perchè sia eliminata la discrezionalità con la

quale oggi si procede in tema di interpretazione di norme effettuata con le circolari ministeriali di attuazione delle leggi.

Il senatore Talamona ringrazia il Ministro per la sollecitudine con la quale ha voluto aderire alla richiesta di riportare opportunamente in sede parlamentare una serie di problemi e di linee generali di politica tributaria che avevano trovato echi preoccupanti sulla stampa. Giudica positivamente l'esposizione dei programmi ministeriali, che sono di largo respiro e che hanno fatto ampio riferimento ai confronti con gli altri Paesi europei in tema di incidenza fiscale sul reddito nazionale: sarebbe tuttavia opportuno non affidarsi solamente all'aumento delle entrate fiscali, ma operare anche in modo da poter imbrigliare la dinamica della spesa pubblica.

Il Gruppo socialista — dichiara l'oratore — condivide le linee cui si ispira la lotta all'evasione e alla erosione della base imponibile e concorda con il Ministro nella decisione di affrontare subito ed efficacemente alcuni nodi della finanza pubblica senza dilazionare la soluzione di tutti i problemi fino al momento in cui sarà finalmente realizzata la riforma organica dell'Amministrazione finanziaria.

Per quanto riguarda le considerazioni esposte dal ministro Reviglio a proposito degli interventi nel settore dell'agricoltura precisa che il necessario aggiornamento dei valori catastali dei terreni e l'aumento dell'imposizione non vanno fatti in modo generalizzato perchè la realtà economica dell'agricoltura italiana è caratterizzata da profonde differenze regionali e da tipi di conduzione altrettanto diversi e per non assumere atteggiamenti punitivi nei confronti di un comparto economico le cui speranze di ripresa vanno incoraggiate.

Sottolineato che uno stesso atteggiamento non punitivo deve essere adottato nei confronti dei piccoli proprietari di case e avanzato critiche sul metodo adottato per l'aumento del prezzo della benzina, si augura che la ricevuta fiscale obbligatoria sia estesa anche alle cliniche mediche private, e che la sua introduzione si accompagni anche all'ideazione di un meccanismo che blocchi incrementi generalizzati dei prezzi, facendo

anche conto delle possibilità offerte dalla contabilità del magazzino per limitare le speculazioni.

Il senatore Talamona conclude il suo intervento augurandosi infine che sia valorizzato l'apporto dei Comuni nella fase di controllo e di verifica e sottolineando le potenzialità offerte dal costituendo servizio nazionale degli ispettori generali di finanza.

Il senatore Ricci assicura che non mancherà all'attività del ministro Reviglio — come è accaduto nei confronti dei precedenti Ministri — il sostegno del Gruppo democristiano, sia per rendere più efficiente l'amministrazione finanziaria che per approntare strumenti il più possibile efficaci per adeguare le entrate fiscali non tanto continuando a colpire categorie di cittadini che non possono sfuggire all'imposizione fiscale, quanto mediante il successo della lotta all'evasione. Le perplessità che il suo Gruppo potrà manifestare troveranno prevedibilmente motivo di ispirazione nella rispondenza degli strumenti agli obiettivi prescelti e nel pericolo di una discontinuità nell'attività del Ministero, pericolo che sembra avvalorato dal fatto che nella relazione del Ministro non si è fatto cenno alla volontà di proseguire ed attuare l'intensa mole di studi e di elaborazioni svolti nel recente passato a proposito della riforma dell'Amministrazione. L'intervento del senatore Santalco voleva appunto significare i rischi impliciti nella costante prassi di azzerare le esperienze già maturate, anche per i riflessi negativi sulla stessa Amministrazione finanziaria, della quale alcuni componenti hanno già manifestato il loro disagio di fronte alle iniziative annunciate: a questo riguardo suggerisce al Ministro di impegnarsi affinché contestualmente alle iniziative promosse contro l'evasione fiscale sia portato avanti lo sforzo progettuale per dare migliore funzionalità all'Amministrazione finanziaria nel suo complesso e per coinvolgere i collaboratori del Ministro che dovranno dare pratica attuazione alle politiche annunciate.

Nello stesso ordine di considerazioni qualche perplessità suscita la composizione del servizio nazionale degli ispettori generali di finanza, nonchè le competenze ad esso affidate che potrebbero cozzare con le responsabilità e competenze già esistenti, che po-

trebbero veder sminuita la rilevanza del proprio compito, oltretutto meno retribuito.

Augurandosi infine che il Ministro si impegni a potenziare le strutture esistenti, come il Corpo della Guardia di finanza, e a tranquillizzare l'Amministrazione finanziaria sulla volontà di realizzare la riforma organica, conferma il sostegno del Gruppo democristiano all'attività del ministro Reviglio, nella speranza che le esigenze di continuità nella gestione della politica finanziaria siano prese in attenta considerazione.

Il senatore Segà rileva che l'esposizione del ministro Reviglio, permeata di tecnicismo anglosassone, ha posto in evidenza molte buone intenzioni — che, come tali, non possono non essere condivise — le quali, però, rappresentano in gran parte la riproposizione di altrettante buone intenzioni, più volte restate senza risultati a causa delle resistenze incontrate all'interno degli stessi Governi e delle maggioranze che li sostenevano. Non vi può essere che pieno accordo sulla lotta all'evasione (anche quella « legalizzata ») e sulle relative proposte, ma i provvedimenti annunciati hanno, a suo parere, il grosso limite di non dare il giusto peso e l'opportuna importanza alla partecipazione popolare ed ai contributi che possono provenire dagli enti locali. I comuni, infatti, possono arrecare un contributo decisivo nell'accertamento delle evasioni purchè si abbia la volontà politica di affidare loro i necessari e maggiori compiti e purchè siano superate le attuali resistenze frapposte dagli uffici finanziari.

Rilevato poi che l'opinione pubblica necessita di prove della volontà di cambiamento, ciò che si potrebbe ottenere, tra l'altro, con efficaci sanzioni penali che colpiscano davvero gli evasori fiscali e coloro che, negli uffici finanziari, dovessero essere con essi conniventi, si dice scettico sulle possibilità di portare avanti il programma delineato dal Ministro date le carenze dell'attuale maggioranza, di cui la Democrazia cristiana è elemento preponderante, come lo è stato nell'ultimo trentennio.

Conclude sottolineando la necessità per il paese di una diversa guida politica e di efficaci segnali di effettiva giustizia e di maggiore efficienza.

Il senatore Triglia dichiara di concordare con l'impostazione politica, prima ancora che tecnica, del discorso del Ministro delle finanze, essendo anch'egli convinto che l'evasione fiscale costituisce ormai un elemento di possibile scardinamento del sistema democratico. È chiaro, però, che ai fini dell'attuazione di un disegno di maggiore giustizia e di rafforzamento delle istituzioni democratiche tutte le forze politiche devono prendere posizione e farsi carico dei rischi che si corrono, e ciò indipendentemente dalle situazioni di maggioranza governativa e di collocazione parlamentare. In questa direzione non si può certo dubitare dello sforzo della Democrazia cristiana, anche se sono stati compiuti degli errori, di cui tuttavia portano la responsabilità pure altre forze politiche e sindacali, in particolare per quanto concerne la funzionalità dell'amministrazione finanziaria.

Il senatore Triglia si dichiara altresì d'accordo sull'approccio pragmatistico con il quale il Ministro intende realizzare gli obiettivi a breve e a medio termine. I problemi sollevati vanno infatti esaminati senza pregiudiziali e senza massimalismi: si deve avere coscienza, ad esempio, che anche nel settore agricolo esistono situazioni di alta redditività, così come ci si deve rendere conto che le aliquote IVA sono talvolta così eccessive da incentivare l'evasione.

Venendo al tema della partecipazione degli enti locali nell'accertamento, cui è favorevole, rileva che è giunto il momento di porsi il problema dell'efficienza e delle capacità della classe dirigente locale di trattare aspetti così importanti del fenomeno tributario, soprattutto considerando che la maggioranza dei comuni non ha molto operato in questa direzione o per carenza di volontà politica o per mancanza di strumenti. Egli ritiene essenziale, ai fini di preparare adeguatamente la classe politica locale, la gestione autonoma e con specifiche responsabilità di imposte proprie degli enti locali, ciò che, tra l'altro, obbligherebbe i comuni ad organizzarsi e attrezzarsi.

Circa poi i « segnali » che tutti concordano debbano essere trasmessi all'opinione pubblica, afferma che sarebbe anche opportuno spiegare i motivi di certe forme di tassazione

onde non dare la sensazione che vi siano fenomeni di privilegio o di evasione; questo aspetto riguarda tra l'altro anche gli stessi parlamentari. (Il ministro Reviglio a questo punto, interrompendo l'oratore, informa della sua intenzione di introdurre nel « modello 740 » una casella in cui il contribuente possa dichiarare anche i redditi esenti o tassati separatamente, al fine di dare alla dichiarazione dei redditi la massima trasparenza).

Il presidente Segnana afferma di aderire all'impostazione della politica tributaria delineata dal ministro Reviglio, alle iniziative che egli intende adottare e alle proposte concrete che ha in animo di porre in essere. Ritiene anche che la carica di entusiasmo emersa dall'intervento del Ministro possa aumentare la fiducia che qualcosa si sta muovendo e che si possa effettivamente portare a completamento la riforma tributaria che, comunque, rappresenta un modernissimo strumento legislativo.

Ha apprezzato inoltre l'ampio respiro nel quale il Ministro ha collocato i suoi impegni, i messaggi che ha voluto dare ai contribuenti e la concretezza degli argomenti trattati. È certo, tuttavia, che non solo il settore delle entrate ma anche quello delle spese deve essere controllato e vigilato in quanto ove si potessero ridurre certe spese si potrebbero altresì evitare i pesi di nuove imposizioni.

Il Presidente concorda sul fatto che la legislazione tributaria ha subito troppe e ravvicinate modifiche e che occorre quindi una tregua legislativa e la sistemazione del corpo normativo in testi unici, ma ritiene che alcune modifiche migliorative siano tuttavia necessarie soprattutto per evitare difficili interpretazioni o applicazioni e per attuare la stessa riforma tributaria.

Cita quindi alcuni aspetti bisognosi di revisione: più stretto collegamento tra procedure e adempimenti dell'IVA e dell'imposizione diretta; determinazione dei piani contabili e degli schemi di bilancio; coordinamento delle procedure di accertamento nel campo delle imposte dirette ed indirette; riforma del contenzioso e revisione del sistema sanzionatorio; adeguamento delle aliquote delle imposte dirette in connessione con il progredire dell'inflazione; riesame del regi-

me forfettario; nuova considerazione della tassazione familiare tenendo conto delle famiglie con un solo reddito; ritocchi agli articoli 8, 36 e 37 della nuova normativa IVA; precisazioni circa la decorrenza dell'obbligo di trasmettere l'elenco dei fornitori, adempimento che può essere molto gravoso; semplificazioni nella disciplina sulla bolletta di accompagnamento; introduzione di scritture contabili diversificate per settori in sostituzione del registro di magazzino; problema degli accertamenti cautelativi, che vengono fatti con metodi induttivi; ricostituzione di taluni uffici del registro, come quelli di Silandro, Brunico e Fiera di Primiero, nel Trentino-Alto Adige, che si giustificano per obiettive necessità.

Infine, il Presidente si sofferma su taluni problemi dell'amministrazione finanziaria, sottolineando l'opportunità di dimensionare gli uffici delle grandi città a seconda delle concrete possibilità operative; di assumere nuovo personale, tenendo conto anche del possibile utilizzo, con apposito concorso, di quello assunto per tre mesi; di mantenere i concorsi a livello regionale e di potenziare la Guardia di finanza.

Conclude assicurando l'impegno della Commissione a sostegno e collaborazione dell'opera del Ministro.

Il Ministro Reviglio dichiara anzitutto di aver apprezzato lo spirito costruttivo del dibattito e, dicendosi pronto a recepire le osservazioni che gli sono state e gli verranno formulate in sede parlamentare, afferma che gli incontri di questo tipo consentono allo stesso Ministro di affinare le sue proposte e di esporre meglio gli obbiettivi e le ragioni delle medesime.

Sottolinea poi che non ha posto direttamente al centro della sua esposizione introduttiva il tema della riforma dell'amministrazione finanziaria semplicemente perchè dava per scontato che questo fosse il problema prioritario. Ha comunque assicurato che è in preparazione un apposito disegno di legge, che verrà sottoposto al Parlamento, e che era sua intenzione anticipare alcuni aspetti della riforma in modo che avessero effetti sin dal prossimo anno, ciò che ha fatto con alcune norme della legge finanziaria.

Afferma di riconoscersi nella continuità dei precedenti Ministri delle finanze, dei quali è stato spesso collaboratore, ed osserva che tutti hanno realizzato dei passi avanti, che costituiscono la condizione necessaria per compiere dei passi successivi. Da parte sua si propone di avviare la riforma dell'amministrazione e di combattere l'evasione con senso empirico e con pragmatismo, ma sempre nel quadro di un disegno generale e, quindi, di legislatura. È chiaro, comunque, che sarà indispensabile una forte partecipazione politica ed una concreta collaborazione da parte di tutti i gruppi.

Dopo essersi dichiarato disponibile a riferire in altri incontri su alcuni argomenti particolari — quali l'anagrafe tributaria (il cui funzionamento ha registrato grandi progressi), i meccanismi dei rimborsi (anche in tale comparto vi sono stati grossi passi avanti), il problema dell'erosione della base imponibile, la riforma dei monopoli ed altri — sottolinea come occorra assolutamente cercare di recuperare la base imponibile evasa od erosa se si vuole tentare di riequilibrare gli oneri tributari, che rischiano di diventare insopportabili a causa dell'inflazione.

I motivi, infatti, della minore pressione fiscale nell'imposizione diretta esistente in Italia rispetto agli altri paesi occidentali risiedono, da un lato, nell'ampio fenomeno dell'evasione fiscale e, dall'altro, nell'esistenza di vaste aree di evasione legale, codificate dalla normativa o dalla prassi. Ecco perchè ha dovuto far presente che in Italia l'imposizione sugli immobili pesa, rispetto ai consumi finali delle famiglie, molto di meno di quanto si verifica negli altri paesi occidentali. Non ha mai pensato a super-tassazioni delle abitazioni dei contribuenti, ma ha voluto soltanto evidenziare che buona parte della massiccia erosione riscontrabile nel settore dei fabbricati (e dell'agricoltura) non ha valida giustificazione sociale. Si tratta quindi di un problema che effettivamente sussiste e su cui occorre riflettere; ma bisogna pure avviare pian piano un riequilibrio fiscale tra settori e tra soggetti.

Dopo aver ribadito che si dedicherà con il massimo impegno alla preparazione del disegno di legge per la ristrutturazione del-

l'amministrazione finanziaria — che necessita, tra l'altro, di essere motivata e di veder riconosciute, anche dal punto di vista retributivo, particolari capacità tecnico-professionali — si sofferma sul problema degli ispettori generali di finanza, corpo la cui istituzione è prevista nella legge finanziaria. Ritiene che tale servizio possa costituire un primo esplicito riconoscimento della professionalità degli ispettori e dei verificatori; afferma che esso sarà composto anche da dirigenti provenienti dall'amministrazione e ribadisce che la loro funzione sarà quella di intervenire nelle verifiche, anche per controllarne la correttezza a difesa del contribuente, senza sostituire i controlli di merito e di legittimità attualmente previsti.

Al senatore Santalco — che aveva fatto presente come nell'amministrazione finanziaria esistano esperti molto capaci e come la differenza di trattamento tra gli ispettori e i funzionari potrebbe ripercuotersi assai negativamente all'interno dell'amministrazione — il Ministro replica sottolineando la carica innovativa dello strumento proposto, che dovrebbe, a suo parere, portare conseguenze vivificatrici nella stessa Amministrazione, e ciò anche ai fini del riconoscimento di specifiche professionalità.

Il Ministro Reviglio si dichiara poi favorevole ad affidare ai comuni un'area impositiva autonoma che, sulla scorta dell'esperienza degli altri paesi, dovrebbe basarsi su un'imposizione sugli immobili; avverte però che si tratterebbe di una imposta nuova, sulla quale occorre meditare, che è legata ad una revisione generale di tutte le forme di imposizione sugli immobili.

Difende poi l'opportunità dell'introduzione della ricevuta fiscale, rilevando, infine, che il problema degli accertamenti cautelativi, applicato soprattutto per le vecchie imposte, potrà essere definitivamente superato allorchè la legge consentirà di limitare gli accertamenti a poche fasce di contribuenti, individuate sulla base di appropriati indici di pericolosità fiscale.

Il presidente Segnana ringrazia vivamente il Ministro delle finanze e dichiara concluso il dibattito.

La seduta termina alle ore 14,10.

ISTRUZIONE (7°)

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
FAEDO

Interviene il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo Fusaro.

La seduta inizia alle ore 16,20.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Faedo comunica che le previste comunicazioni del Ministro della pubblica istruzione in materia di istruzione artistica sono rinviata ad una delle prossime sedute della Commissione.

IN SEDE REFERENTE

« **Intervento finanziario dello Stato per l'Associazione "Stalno slovensko gledališče" — Teatro stabile sloveno di Trieste** » (71), d'iniziativa della senatrice Gherbez Gabriella ed altri.

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento, approvata dall'Assemblea il 27 settembre 1979)

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il presidente Faedo dà conto del parere espresso, dalla 5ª Commissione, sia sul disegno di legge sia sugli emendamenti pre-

sentati dalla senatrice Gherbez: in base ad esso il provvedimento andrebbe emendato prevedendo la decorrenza del contributo annuo di lire 430 milioni a partire dal 1980, precisando l'ammontare del disavanzo pregresso (che in base agli emendamenti della senatrice Gherbez andrebbe quantificato in lire 2.092 milioni) nonché indicando che all'onere finanziario per l'anno 1980 si farà fronte mediante riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, a tal uopo utilizzando una quota dell'apposito accantonamento destinato ad interventi straordinari a sostegno delle attività musicali, cinematografiche e di prosa.

Il rappresentante del Governo chiede quindi un breve rinvio del seguito dell'esame del disegno di legge al fine di valutare la possibilità di ricorrere al predetto accantonamento senza pregiudicare la copertura dei provvedimenti in materia di spettacolo recentemente approvati dal Consiglio dei ministri.

Conviene la Commissione, dopo brevi interventi del relatore Boggio e della senatrice Gherbez, e il seguito dell'esame del disegno di legge è rinviato.

La seduta termina alle ore 16,30.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
TANGA*Intervengono i Sottosegretari di Stato per i trasporti Pumilia e per la marina mercantile Pisicchio.**La seduta inizia alle ore 9,45.***SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI**

Viene rinviato lo svolgimento della interrogazione n. 3 - 00025, del senatore Crollalanza, a richiesta del presentatore, che non ha potuto prendere parte ai lavori odierni.

Il sottosegretario Pumilia risponde poi all'interrogazione n. 3 - 00201, del senatore Vincelli, in ordine agli stanziamenti per il prolungamento della pista di volo dell'aeroporto di Reggio Calabria nonché per ulteriori lavori di ammodernamento e potenziamento.

Nella replica il senatore Vincelli si dichiara insoddisfatto della risposta giacchè, a suo giudizio, le indicazioni sottoposte al CIPE per gli interventi nello scalo di Reggio Calabria sono del tutto inadeguate rispetto alle effettive esigenze.

IN SEDE REFERENTE

« Contributo ordinario dello Stato a favore del Consorzio autonomo del porto di Napoli » (178), d'iniziativa dei senatori Mola ed altri. (Esame).

Riferisce alla Commissione il senatore Tonutti, il quale ricorda che nel corso della passata legislatura la Commissione ha già avuto modo di soffermarsi sui problemi inerenti al porto di Napoli in occasione dell'esame di alcuni disegni di legge di iniziativa parlamentare, poi approvati in un testo unifica-

to, che prevedevano la concessione di un contributo straordinario di 10 miliardi al Consorzio autonomo a pareggio del disavanzo presunto a tutto il 31 dicembre 1978.

In occasione dell'esame dei predetti provvedimenti la Commissione ritenne che la definizione degli impegni previsti dalla legge istitutiva del Consorzio, relativi al contributo ordinario dello Stato, avrebbe dovuto essere inquadrata nelle decisioni di carattere generale da adottare sulla base delle conclusioni dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema portuale, svolta dalla Commissione, e nel contesto della riforma dell'ordinamento portuale allora in discussione presso la Camera dei deputati.

Nell'approvare l'erogazione di un contributo straordinario la Commissione sollecitava inoltre gli organi del Consorzio ed il Ministero della marina mercantile a un attento esame della struttura organizzativa e dei moduli operativi di tale ente ai fini di una sua equilibrata gestione ispirata a criteri di competitività e produttività.

Il relatore svolge quindi alcune considerazioni di carattere generale sulla problematica inerente alla portualità italiana sottolineando le difficoltà, non tanto di natura politica, quanto soprattutto di natura tecnica, per giungere alla definizione di una legge organica di programmazione e di riforma che tenga conto dell'articolazione della realtà portuale e della pluralità di esperienze finora attuate. In questo quadro dovrebbe essere riconsiderato lo stesso meccanismo dei contributi ordinari alla gestione, affrontando ed approfondendo la prospettiva di una possibile utilizzazione delle tasse portuali, adeguatamente rivalutate, come uno strumento di autofinanziamento degli organismi portuali legato alla loro stessa produttività, tenendo conto peraltro delle differenze nel gettito derivante dalle tasse portuali a seconda delle specializzazioni dei singoli scali.

Soffermandosi in particolare sul disegno di legge in esame, il senatore Tonutti rileva che la legge istitutiva del Consorzio del porto di Napoli ha esplicitamente previsto un contributo ordinario dello Stato, da disporre con legge, integrato dal contributo di altri enti consorziati. Finora tuttavia vi è stata l'inadempienza dello Stato, perlomeno sotto il profilo formale (giacchè è intervenuta poi la sanatoria con l'erogazione straordinaria di 10 miliardi prima ricordata), nonchè degli stessi enti consorziati i quali non hanno versato alcun contributo ovvero contribuiscono in modo esiguo e non continuativo.

Sottolineata l'esigenza di un intervento del Ministero della marina mercantile affinché sia chiaramente determinato l'ammontare delle contribuzioni da parte degli enti consorziati, il relatore fa presente che la previsione, contenuta nel disegno di legge, di un contributo ordinario di 4 miliardi può consentire al Consorzio la possibilità di programmare la sua attività su basi certe per migliorare le strutture portuali.

Il senatore Tonutti dichiara quindi di condividere le osservazioni formulate nel parere della Commissione bilancio che ha chiesto di far decorrere il contributo dal 1° gennaio 1980 con la conseguente riformulazione del primo comma dell'articolo 2, relativo alla copertura finanziaria. Propone inoltre un emendamento aggiuntivo all'articolo 1 in base al quale il contributo in questione può essere utilizzato anche per la copertura delle maggiori spese dell'esercizio 1979.

A conclusione della sua esposizione il relatore Tonutti, nell'invitare la Commissione ad esprimersi in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge con gli emendamenti prima illustrati, ritiene doveroso riproporre all'attenzione del Governo e del Parlamento il problema complessivo delle gestioni portuali e l'esigenza di affrontarlo, anche alla luce dell'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione, in modo da pervenire a soluzioni legislative organiche che tengano conto, tra l'altro, delle implicazioni che la funzionalità del sistema portuale presenta con l'intera economia nazionale.

Apertasi la discussione interviene il senatore Mola il quale dichiara di condividere le considerazioni del senatore Tonutti in ordine alla esigenza di una organica riforma delle gestioni portuali che, anche sulla base delle risultanze emerse nel corso dell'indagine conoscitiva, consenta di abbandonare la vecchia logica degli interventi parziali ed episodici, sciogliendo tra l'altro il nodo cruciale rappresentato dalla definizione delle fonti di finanziamento degli enti portuali.

In merito poi al disegno di legge, di cui è primo firmatario, il senatore Mola ricorda che la legge istitutiva del Consorzio autonomo del porto, la quale prevedeva un contributo ordinario dello Stato, è rimasta finora disattesa e ciò, insieme ai ritardi verificatisi nelle nomine dei dirigenti del predetto organismo, ha negativamente inciso sulla sua funzionalità costringendo ad onerosi indebitamenti e rendendo indispensabile l'erogazione straordinaria di 10 miliardi per sanare il *deficit* pregresso.

Circa la decorrenza del contributo, che nel disegno di legge viene indicata al gennaio 1979 mentre nel parere della Commissione bilancio si intenderebbe farlo slittare al 1980, il senatore Mola afferma che, per non ritardare l'*iter* del provvedimento, non insiste sul mantenimento del testo, invitando tuttavia il Governo a considerare attentamente questo aspetto in modo da poter eventualmente presentare un emendamento in Assemblea, nel corso della discussione che dovrebbe aver luogo la prossima settimana. Tenuto conto di ciò, rinuncia a chiedere l'assegnazione del disegno di legge in sede deliberante.

Interviene successivamente il senatore Parrino il quale, condivise le osservazioni del relatore ed i rilievi del senatore Mola circa la congruità del contributo che si intende stanziare, sottolinea l'esigenza di evitare per il futuro il ricorso a provvedimenti-tampone e di giungere finalmente ad una valutazione complessiva del problema della portualità italiana con particolare riguardo agli aspetti relativi alla autonomia finanziaria degli enti di gestione.

Il senatore Mitrotti, dopo aver criticato il ritardo con il quale si giunge a defi-

nire la questione del contributo ordinario al Consorzio del porto di Napoli, afferma che la problematica portuale non potrà che essere affrontata in modo organico, sulla base delle indicazioni emergenti dall'importante indagine conoscitiva svolta dalla Commissione, tanto più che essa travalica aspetti settoriali per riconnettersi al trasporto marittimo nel suo complesso e alla stessa economia di città di grandi e piccole dimensioni il cui tessuto urbano in molti casi è venuto storicamente aggregandosi intorno agli scali portuali.

Il senatore Mitrotti sottolinea poi l'esigenza di guardare con particolare considerazione ai problemi della portualità minore, che acquista una sua specifica rilevanza per molte zone del paese, come ad esempio per la fascia costiera della Puglia, consentendo, se opportunamente valorizzata, di esaltarne le naturali vocazioni di sviluppo.

Interviene quindi, per la replica, il relatore Tonutti il quale, dopo aver fatto rilevare che il mantenimento della decorrenza del contributo dal 1979 non può essere accolto per carenza di copertura finanziaria, pone l'accento sulla esigenza di un dibattito, anche di natura culturale, sui temi della riforma dell'ordinamento portuale raccogliendo gli stimoli contenuti nell'indagine conoscitiva svolta dal Senato.

Prende successivamente la parola il sottosegretario Piscichio il quale, premesso che i temi di carattere generale relativi alla problematica portuale potranno più opportunamente essere approfonditi in altra occasione, si dichiara d'accordo con le finalità del disegno di legge e con gli emendamenti proposti dalla Commissione bilancio e dal relatore.

La Commissione passa quindi all'esame degli articoli:

L'articolo 1 è accolto con lo slittamento al 1980 della decorrenza del contributo, proposto dalla Commissione bilancio, e con l'emendamento aggiuntivo in precedenza illustrato dal relatore. A tale emendamento si dichiara favorevole il senatore Mola dopo aver preso atto delle precisazioni del senatore Tonutti e del rappresentante del Governo in merito all'impossibilità, sotto il profilo

finanziario, di far decorrere lo stesso contributo dal 1979.

L'articolo 2 viene approvato in una diversa formulazione che tiene conto delle osservazioni della Commissione bilancio.

Infine la Commissione dà mandato al relatore di riferire all'Assemblea in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge.

« **Modifica degli articoli 156, 160, 758 e 760 del codice della navigazione** » (316).

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento, approvata dall'Assemblea il 10 ottobre 1979).

(Esame).

Riferisce alla Commissione il senatore Damagio il quale rileva in primo luogo che il disegno di legge, già approvato dal Senato nel corso della VII legislatura, intende sostanzialmente snellire le procedure previste dal codice della navigazione per la dismissione di bandiera e per la demolizione del naviglio mercantile da vendere all'estero.

Passando ad illustrare la disciplina prevista in particolare dall'articolo 156 del codice della navigazione, il relatore osserva che la procedura pubblicitaria ivi stabilita per la tutela dei diritti non trascritti comporta una grave remora per la sollecita definizione della vendita di navi all'estero con riflessi economici negativi soprattutto se si tiene conto del fatto che all'economia di tipo autarchico vigente all'epoca dell'elaborazione di tale normativa si è sostituita in questi anni la piena liberalizzazione degli scambi commerciali che postula procedure di maggiore speditezza e tempestività.

Il relatore Damagio fa quindi presente che l'amministrazione marittima, per ovviare agli inconvenienti prima citati, aveva sinora adottato una prassi tendente ad autorizzare la dismissione di bandiera anche prima della scadenza dei termini in seguito alla presentazione da parte dell'interessato di una fideiussione bancaria, per il soddisfacimento di eventuali crediti di terzi, quale titolo sostitutivo della garanzia patrimoniale rappresentata dalla nave stessa.

L'avvocatura generale dello Stato ha tuttavia avanzato perplessità in ordine alla legittimità di tale prassi in assenza di una espres-

sa previsione legislativa. Da qui — conclude il relatore — l'opportunità di approvare il disegno di legge, che estende le procedure prima descritte anche alla cancellazione degli aeromobili dal registro di iscrizione.

Nella discussione intervengono i senatori Mola e Tonutti che si dichiarano favorevoli al disegno di legge ed il senatore Calice che sollecita un chiarimento in ordine al testo del provvedimento.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, che concorda con il relatore, la Commissione dà mandato al senatore Damaggio di riferire all'Assemblea in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge.

«Adeguamento della misura del contributo ordinario a carico dello Stato in favore dell'Ente autonomo del porto di Trieste» (301).

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento, approvata dall'Assemblea il 10 ottobre 1979).

«Adeguamento della misura del contributo ordinario a carico dello Stato in favore dell'Ente autonomo del porto di Trieste» (285), d'iniziativa dei senatori Tonutti ed altri.

(Esame).

Il Presidente avverte che si procederà all'esame congiunto dei disegni di legge, sostanzialmente identici.

Riferisce alla Commissione il senatore Tonutti il quale illustra in particolare il testo del disegno di legge n. 301 facendo presente che le disposizioni in esso contenute sono state già approvate dalla Commissione nel corso della passata legislatura.

Richiamandosi alla relazione svolta in quella circostanza, il relatore Tonutti ricorda gli impegni in materia portuale contenuti nell'accordo sulla promozione della cooperazione economica tra l'Italia e la Jugoslavia e le norme emanate dal Governo con i decreti delegati previsti dalla legge di ratifica del predetto accordo internazionale.

Il relatore si sofferma poi sul problema del riordinamento dell'Ente autonomo del porto di Trieste facendo presente in particolare le difficoltà che si sono dovute affrontare per superare i condizionamenti derivanti dagli eventi bellici, dalla mutata situazione politica, dalla perdita dell'*hinterland* e

dalla carenza di adeguate infrastrutture di comunicazioni e di collegamento.

Il senatore Tonutti accenna quindi ai problemi, già diffusamente affrontati in sede di esame nel corso della VII legislatura, inerenti ai problemi degli investimenti, della produttività e della gestione del porto di Trieste anche con riferimento alle prospettive di collaborazione tra i porti dell'Adriatico settentrionale ed in vista della integrazione degli scali della Regione Friuli Venezia-Giulia, aspetto quest'ultimo per il quale a livello locale sono già state assunte importanti iniziative.

In conclusione il relatore Tonutti sollecita la Commissione ad esprimersi in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge n. 301 con l'assorbimento in esso del disegno di legge n. 285.

Dopo che il Presidente ha dato lettura del parere favorevole della Commissione bilancio, intervengono nella discussione il senatore Mola, il quale, riallacciandosi a quanto sostenuto nel dibattito prima svoltosi in ordine al disegno di legge n. 178, si dichiara favorevole ai provvedimenti in esame, il senatore Mitrotti che, nel dichiararsi favorevole, sottolinea incidentalmente l'esigenza di intervenire per fronteggiare la crisi nel settore della pesca, ed il sottosegretario Piscichio.

Infine la Commissione dà mandato al relatore di riferire all'Assemblea in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge n. 301, proponendo l'assorbimento del disegno di legge n. 285.

«Contributi a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per il Centro di idrodinamica di Roma» (315).

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento, approvata dall'Assemblea il 10 ottobre 1979).

(Esame e rinvio).

Il relatore Gusso riassume le considerazioni da lui svolte in occasione della relazione sullo stesso provvedimento già approvato nel corso della VII legislatura.

Sottolineato l'elevato livello scientifico che contraddistingue l'attività del Centro di idrodinamica nel settore degli studi e delle espe-

rienze di architettura navale, il relatore fa presente che la previsione di spesa di 4 miliardi, recata dal disegno di legge, era stata formulata nel 1975 ed è quindi non più sufficiente per completare il programma di realizzazione degli impianti e delle attrezzature.

Al fine tuttavia di non ritardare l'iter del provvedimento ritiene di non dover proporre un aumento dello stanziamento, che implicherebbe problemi di copertura finanziaria, riservandosi tuttavia di richiamare su tale aspetto l'attenzione del Governo con apposito ordine del giorno che si riserva di presentare in Assemblea.

Apertasi la discussione interviene il senatore Guerrini il quale rileva che il disegno di legge in esame, nel corso della passata legislatura, dopo essere stato approvato dal Senato, è stato oggetto di approfondita disamina da parte della Commissione trasporti della Camera anche attraverso consultazioni informali con i vari organismi interessati al funzionamento del Centro di idrodinamica.

Sarebbe perciò opportuno, a suo giudizio, un breve rinvio del seguito dell'esame del provvedimento per consentirne l'ulteriore approfondimento anche alla luce degli elementi acquisiti dalla Camera dei deputati.

Dopo che il presidente Tanga ha fatto presente che in ogni caso l'esame degli articoli del disegno di legge dovrà essere rinviato alla seduta di domani non essendo pervenuto il parere dalla Commissione bilancio, intervengono i senatori Gusso, Finessi e Mitrotti, nonché il sottosegretario Pisicchio, i quali si dichiarano contrari alla proposta di un rinvio oltre la giornata di domani.

Si prosegue quindi nell'esame del provvedimento.

Interviene il senatore Mitrotti il quale sottolinea le connessioni esistenti tra l'attività del Centro di idrodinamica e le più generali esigenze della ricerca scientifica nel settore dell'architettura navale. Si dichiara quindi d'accordo con la proposta del relatore di affrontare, con un apposito ordine del giorno, la questione dell'entità finanziaria del contributo, tenendo conto anche dell'evoluzione tecnologica di tale settore.

Dopo una breve replica del relatore ed un intervento del sottosegretario Pisicchio, che ribadisce l'urgenza del provvedimento, chiusa la discussione generale, viene rinviato alla seduta di domani l'esame degli articoli.

SULLA VERTENZA DEL PERSONALE ADDETTO AL CONTROLLO DEL TRAFFICO AEREO

Il presidente Tanga, rilevato che in questi giorni la vertenza dei controllori del traffico aereo si è acuita con il rischio imminente di una paralisi dei voli, informa che l'Ufficio di Presidenza della Commissione, valutata la situazione, ha invitato il Ministro dei trasporti ad intervenire in Commissione per fornire ragguagli in merito alla questione.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani giovedì 18, alle ore 16, per le comunicazioni del Governo relative ai controllori del traffico aereo nonché, in sede referente, per l'esame del disegno di legge n. 194 ed il seguito dell'esame del disegno di legge n. 315.

La seduta termina alle ore 11,50.

AGRICOLTURA (9^a)

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
MARTONI*Interviene il Sottosegretario di Stato per
l'agricoltura e le foreste Pisoni.**La seduta inizia alle ore 11,15.***IN SEDE REFERENTE**« Norme sui contratti agrari » (17), d'iniziativa del
senatore Truzzi;« Norme sui contratti agrari » (60), d'iniziativa dei
senatori Chielli ed altri.
(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del
Regolamento, approvata dall'Assemblea il 27
settembre 1979)Voto della Regione Umbria (n. 1) e petizione n. 15,
attinenti ai disegni di legge nn. 17 e 60.
(Seguito dell'esame e rinvio).Si riprende l'esame, rinviato nella sedu-
ta del 10 ottobre.

Il senatore Romeo — premesso che il re-
latore Salvaterra ha impostato la sua re-
lazione su alcuni punti fondamentali della
normativa proposta, sui quali, sia pure fa-
ticosamente, si era raggiunto un accordo
nella precedente legislatura — evidenzia co-
me ci si trovi ad una fase cruciale della cri-
si economica e della vicenda politica del
Paese. Ciò richiede, egli aggiunge, grande
impegno, chiara volontà politica e concre-
tezza di posizioni da parte delle forze de-
mocratiche.

Ricordato, quindi, come il Parlamento ab-
bia potuto ascrivere a suo merito l'adozio-
ne di importanti provvedimenti per l'agri-
cultura, la cui organicità ha consentito di
superare non di poco la radicata concezio-
ne settoriale del ruolo nel settore prima-
rio (particolarmente importanti la legge 984
del 1977, cosiddetta « quadrifoglio », e le
leggi sulle terre incolte e sull'associazioni-

simo dei produttori agricoli), l'oratore evi-
denza come l'esaltazione della capacità im-
prenditoriale del coltivatore sia il principio
ispiratore della nuova politica agricola; prin-
cipio sul quale si basano gli stessi disegni di
legge in esame, che rappresentano il punto
di approdo di confronti e mediazioni fra le
forze democratiche nella precedente legisla-
tura.

Il senatore Romeo passa, quindi, a sotto-
lineare come il relatore Salvaterra abbia so-
stanzialmente rimesso in discussione i cri-
teri di determinazione del canone equo ed
abbia evidenziato alcuni punti fondamentali
dei disegni di legge in termini problematici
(così per l'ipotesi, giudicata dal relatore non
priva di qualche fondamento, di scindere la
normativa dei contratti d'affitto da quella
della conversione dei contratti associativi);
ribadisce poi l'esigenza di un discorso chia-
ro per superare quelle difficoltà politiche
che hanno indotto il relatore a rimettersi
alla Commissione e conferma la disponibi-
lità del Gruppo comunista alle modifiche
migliorative che si riterranno opportune, in
aggiunta a quelle che la Commissione agri-
cultura della Camera ha apportato al testo
del Senato e che sono da recepire integral-
mente.

Rilevato, poi, come l'esclusione del prin-
cipio della trasformazione dei contratti di
mezzadria e colonia — con il mantenimen-
to dei soli due principi della fine del regime
di proroga e della revisione dei canoni —
farebbe venir meno l'intera struttura orga-
nica della nuova normativa sui contratti
agrari, determinando un passo indietro, l'ora-
tore dichiara di condividere l'esigenza, po-
sta dal relatore, di norme eque ed applica-
bili nel rispetto della Costituzione ed aggiun-
ge di escludere una disponibilità alla venti-
lata ipotesi di stralcio dell'affitto dalla con-
versione dei contratti associativi.

Il senatore Romeo conclude avvertendo
che — pur nelle difficoltà politiche del mo-
mento — non si può mettere in forse la
conversione dei contratti associativi, stret-

tamente legata alla valorizzazione dell'imprenditore coltivatore, alla remunerazione del lavoro e all'adeguamento alla contrattazione europea.

Il senatore Cacchioli, premesso un plauso al relatore per la completa e problematica esposizione del contenuto dei disegni di legge, sottolinea come le linee che caratterizzano entrambi i provvedimenti siano frutto di un'ampia convergenza e quindi meritino una contestuale valutazione; si dichiara favorevole alla separazione della materia del contratto d'affitto (molto urgente per il numero dei soggetti interessati) da quella della trasformazione dei contratti associativi, con un numero di soggetti interessati più limitato e con una complessa tematica di carattere costituzionale.

Soffermandosi in particolare sul contratto d'affitto, il senatore Cacchioli — premesso che questo va considerato come strumento fondamentale per il raggiungimento di importanti obiettivi di politica agraria (elevazione del ruolo imprenditoriale degli addetti agricoli, più facile acquisizione dei terreni per l'allargamento delle maglie poderali, incremento della produttività per favorire gli investimenti) — avanza delle considerazioni in ordine agli specifici problemi della determinazione dell'equo canone, dei miglioramenti e delle trasformazioni fondiari, nonché in ordine agli accordi intercorsi tra le parti con l'assistenza delle organizzazioni sindacali.

In particolare, per quanto riguarda la fissazione del canone col metodo del riferimento ai dati catastali — metodo che egli non propone di abbandonare, ma che non può, d'altra parte, essere considerato come qualcosa di intoccabile e di indiscutibile — non si può — egli aggiunge — non tenere conto del macroscopico fenomeno di lievitazione dei valori fondiari e delle operazioni di pericolosa speculazione.

L'inadeguatezza del canone — che non sembra possa risolversi con quanto previsto negli articoli 8, 9 e 10 dei disegni di legge (si pensi all'elevato tasso di inflazione monetaria sopravvenuto da quando si fissarono i coefficienti di moltiplicazione 36/100, e ai vari oneri di carattere fiscale che gravano

sul proprietario) — porta, come conseguenze negative, al permanere nel settore agricolo di imprenditori con scarsa capacità e all'impossibile ingresso nei terreni delle nuove leve imprenditoriali (fenomeno, quest'ultimo, dovuto ai gravi abusi commessi dagli affittuari che pongono, come *conditio sine qua non*, al giovane che intende subentrare nell'affitto, la corresponsione di una buonuscita).

Il senatore Cacchioli prospetta, quindi, la opportunità di riesaminare la norma concernente l'esecuzione di miglioramenti e trasformazioni, tenendo presente l'esigenza di affidare il nuovo processo di sviluppo agricolo a imprenditori validi, quali richiede la attuazione del programma nazionale. Per quanto attiene all'efficacia degli accordi e delle transazioni intervenuti fra le parti, considera più idonea la norma approvata dal Senato, nella quale è incluso il riferimento al giudice; si tratta solo di specificare ulteriormente di quale autorità giudiziaria si tratti. Conclude auspicando che entro breve tempo si possa dare uno strumento normativo certo agli imprenditori del settore.

Il senatore Brugger, posto l'accento sul quesito se sia meglio insistere sulla forzata conversione della mezzadria ovvero aspettare che questa si estingua di morte naturale (data anche la notevole riduzione avvenuta nel numero degli interessati), dichiara di essere favorevole a modifiche dei disegni di legge che evitino situazioni sociali negative e sottolinea l'importanza di una azione a vasto raggio che consenta la riconversione fondiaria e favorisca, con la concentrazione dei fattori produttivi nella stessa persona, lo sviluppo della produzione. Rileva quindi l'esigenza di limitare, con una iniziativa coraggiosa, la mobilità della terra nell'ambito delle categorie dei lavoratori ed imprenditori agricoli, come avviene in altri Paesi.

Per quanto riguarda la fine del regime di proroga, sussiste, a suo avviso, un diffuso scetticismo tra i proprietari che temono, al momento della scadenza, un nuovo provvedimento di legge che perpetuerà ancora la proroga. Successivamente prospetta l'opportunità di consentire, attraverso contributi

finanziari, e, quindi, assicurando prezzi remunerativi ai proprietari e costi ridotti agli acquirenti, un maggiore accesso alla proprietà della terra. Altro strumento che secondo l'oratore potrebbe, a suo avviso, favorire la ricomposizione di aziende agricole moderne è l'affitto di breve durata al quale — avvalendosi delle norme sui liberi accordi fra le parti — potrebbero ricorrere proprietari dediti ad attività produttive di altri settori.

Il senatore Brugger si dichiara infine d'accordo col senatore Cacchioli sulla preferibilità del testo approvato dal Senato, al quale apportare ulteriori opportune modifiche.

Il senatore Chielli ribadisce la disponibilità del Gruppo senatoriale comunista a recepire nel testo approvato dal Senato le modifiche concordate alla Camera dei deputati e contenute nel disegno di legge del senatore Truzzi; ciò — egli aggiunge — proprio perchè non si può non dare pieno valore agli sforzi compiuti, nella precedente legislatura, dalle parti politiche per rispondere alle lunghe attese delle forze produttive e del lavoro per una normativa adeguata ai tempi: la agricoltura, essendo la più grande fabbrica, non può essere regolata da leggi obsolete.

Rilevata la preoccupante situazione determinata dall'assenza dei giovani nel lavoro agricolo, l'oratore sottolinea i sintomi di una inversione di tendenza dati dalla recente costituzione di circa 400 cooperative di giovani che chiedono terra da coltivare e rifiutano condizioni contrattuali che impediscono la loro valorizzazione e professionalità.

Il senatore Chielli prosegue osservando che il mancato investimento nei terreni in affitto o a mezzadria e colonia, è dovuto al non recepimento nella nostra legislazione di due fondamentali linee di politica agraria: privilegiare la professionalità contadina togliendo lo « scettro del comando » al proprietario assenteista e dare garanzia di stabilità sul fondo ai coltivatori, liberandoli dalle insidie delle « carte bollate » dei concedenti.

I senatori comunisti — egli afferma — eseguendo una precisa scelta, di fronte ad una proprietà pressochè totalmente parasitaria e litigiosa, privilegiano l'agricoltura ed il lavoro corrispondenti alle esigenze sociali e generali del Paese.

Vi sono anche altre forze politiche, come quelle democristiane, che privilegiano il lavoro, sottolinea il senatore Chielli; in esse, però, egli aggiunge, sussistono timori per le minacce elettorali degli agrari (ricorda, in merito, l'atteggiamento dei rappresentanti della proprietà in occasione dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione nella VII Legislatura).

Osservato quindi come la stessa posizione da ultimo assunta dal senatore Dal Falco — con la ventilata ipotesi di stralcio delle norme sull'affitto — non appare coerente con i giudizi da lui dati alla Fiera di Verona, l'oratore si chiede se le novità emerse siano dovute al cambiamento della maggioranza con l'ingresso dei liberali nel Governo (si tratterebbe in questo caso di un'alibi poichè i liberali rappresentano solo l'1 per cento dell'elettorato) ovvero al cambiamento di opinioni in seno alla Democrazia cristiana (ipotesi quest'ultima che non appare convalidata dalla presentazione di uno dei due disegni in esame a firma di un autorevole membro del direttivo democristiano).

Ribadita ulteriormente la necessità di ammodernare la nostra legislazione in campo agricolo partendo dal riconoscimento storico della incapacità di gran parte dei grandi proprietari fondiari a rendere l'agricoltura produttiva e adeguata alle esigenze del Paese, il senatore Chielli sottolinea l'attenzione che nella normativa proposta è stata data ai piccoli proprietari; evidenzia gli aspetti, a suo dire, contraddittori della relazione svolta dal senatore Salvaterra, basata su argomentazioni che sono state a suo tempo ampiamente valutate, e conclude auspicando che la Commissione risolva questa annosa, storica questione con una normativa aggiornata e libera da residui feudali che dia, con una buona partenza, prospettive di traguardi più avanzati, nello sviluppo agricolo del Paese.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato; in considerazione, poi, dell'accertata impossibilità di concludere entro i termini previsti dall'articolo 81 del Regolamento, si dà incarico al presidente Martoni di chiedere un differimento della trattazione in Assemblea dei disegni di legge in titolo.

La seduta termina alle ore 13.

INDUSTRIA (10^a)

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
GUALTIERI

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Rebecchini.

La seduta inizia alle ore 10,15.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Gualtieri propone che le comunicazioni del Governo inizino con la parte relativa alla crisi del gruppo MACH, e che la parte di tali comunicazioni relativa alla metanizzazione del Mezzogiorno abbia luogo dopo la discussione sul primo argomento. Avverte che le interrogazioni all'ordine del giorno si considereranno assorbite nell'ambito della discussione sulla crisi del gruppo MACH, nella quale anche gli interroganti possono naturalmente intervenire, senza limiti di tempo.

Conviene la Commissione.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO RELATIVE ALLA CRISI DEL GRUPPO « MACH » E ALLA DISTRIBUZIONE DEL METANO NEL MEZZOGIORNO

Ha la parola il rappresentante del Governo, che si sofferma sulla crisi del gruppo « MACH ».

Il sottosegretario Rebecchini si richiama — per una impostazione generale sulla crisi energetica — alle dichiarazioni rese dal ministro Bisaglia nella seduta del 4 ottobre. Ricorda in particolare come gli operatori privati indipendenti incontrino forti difficoltà ad approvvigionarsi al mercato OPEC, che pratica un prezzo di 22 dollari al barile, e ciò per l'atteggiamento adottato nei loro confronti dai Paesi produttori; essi devono

perciò ricorrere maggiormente al mercato libero, i cui prezzi sono molto superiori.

Questa situazione — con particolare riferimento all'Iran — è una delle cause, anche se certamente non la sola, della crisi in cui attualmente si trova il gruppo Monti. Il Governo segue questa situazione con la massima attenzione, esaminando le disponibilità e le carenze di idrocarburi provincia per provincia: ad esempio nella provincia di Belluno, cui si riferisce l'interrogazione 3/00238, esistono circostanze di carattere locale tali da aggravare la situazione.

Sul caso MACH si sono svolte diverse riunioni sia a livello tecnico che a livello politico, con la partecipazione dei Ministeri dell'industria, del bilancio, delle partecipazioni statali e della stessa Presidenza del Consiglio. Scopo dell'azione del Governo è la salvaguardia dei livelli di occupazione, delle strutture esistenti e dell'interesse degli utenti. Le organizzazioni sindacali sono state anche esse consultate e, salvo talune specificazioni, concordano con gli obiettivi indicati dal Governo.

L'ultima riunione, cui ha partecipato anche il Presidente del Consiglio, ha portato alla seguente conclusione: il Governo non intende autorizzare l'ENI all'acquisto della società Monti, ma può eventualmente consentire che l'Agip formuli, entro brevissimo tempo e se non emergono altre possibilità di soluzione, proposte per l'acquisto della rete distributiva MACH.

Questa soluzione presuppone ovviamente l'accertamento del valore che può essere attribuito alla rete distributiva stessa.

Rispondendo ad una domanda del senatore Fontanari, il sottosegretario Rebecchini ribadisce che per il Governo la situazione dei lavoratori del gruppo ha importanza preminente.

Sulle comunicazioni del Governo si apre quindi il dibattito.

Il senatore Miana definisce del tutto insufficienti le comunicazioni del Governo. Da

un lato, si constata che manca un piano per gli approvvigionamenti petroliferi che vada al di là del 31 dicembre 1979; dall'altro, mancano informazioni atte a chiarire il reale atteggiamento del gruppo Monti. È noto infatti che da anni Monti aveva assunto una linea di disimpegno dal settore petrolifero, cercando ad esempio di addossare all'ENI la raffineria di Gaeta. La situazione iraniana non è dunque la sola causa di quanto sta accadendo. Prima di parlare di acquisto della rete distributiva, il Governo deve verificare la possibilità di provvedere ai rifornimenti della rete MACH ad opera di altre società nazionali o multinazionali, eventualmente attraverso una gestione provvisoria del gruppo. Non bisogna inoltre dimenticare l'esigenza di una riconsiderazione globale dei problemi di ristrutturazione del settore, in relazione non solo alla distribuzione, ma all'approvvigionamento ed alla raffinazione. Il Governo non ha dato notizie attendibili in ordine alla situazione delle raffinerie del gruppo Monti (alcune delle quali sono valide, altre no), alle sorti della flotta (per cui si parla di vendita da parte di Monti), ai contratti di approvvigionamento ancora in vigore.

Nel ribadire la sua ferma opposizione all'acquisto della rete distributiva da parte dell'AGIP, il senatore Miana conclude chiedendo maggiori informazioni, e ricordando l'esistenza di strumenti giuridici quali la nomina di commissari governativi per la direzione delle imprese.

Il senatore Lavezzari ritiene poco realistica l'assicurazione del Sottosegretario, secondo cui entro pochi giorni si potrebbe avere una stima attendibile del valore della rete distributiva; ritiene che la soluzione migliore sarebbe non l'acquisto, ma l'affitto della rete stessa, ad un prezzo simbolico.

Il senatore Spano ricorda come la questione Monti fosse nota da tempo: Monti intendeva disfarsi della rete distributiva, ed era da anni in contatto con l'ENI a questo fine. Il problema perciò non è quello della stima: l'ENI possiede da tempo gli elementi necessari. Bisogna invece dire che — a dispetto delle dichiarazioni contrarie — l'intervento dell'AGIP si configura come un vero salvataggio, nei confronti, per di più, di un im-

prenditore che è mancato completamente agli impegni assunti nei confronti del Governo. La pressione degli interessi da salvaguardare non può giustificare operazioni di questo genere: occorrono maggiori chiarimenti rispetto all'atteggiamento del gruppo Monti, alle raffinerie, alla flotta; da molte parti si dice che l'ENI vuole logorare il privato per poi farlo soccombere, mentre in realtà il privato è attivissimo in altri settori, come quello dello zucchero.

Il senatore Del Ponte concorda con chi ha proposto la soluzione dell'affitto; sottolinea poi la gravità, davvero tragica, della situazione del Piemonte, e particolarmente delle valli periferiche come la Val d'Ossola. In una recente riunione, sindacati ed enti locali hanno chiesto la nomina di un commissario per la raffineria di Volpiano, che è modernissima e rifornisce l'intera zona; mentre questa raffineria è quasi inattiva, già compaiono forme di mercato nero.

Il senatore Pollidoro sottolinea la necessità di un intervento immediato per affrontare l'attuale situazione di emergenza, senza però che sia vanificato il metodo del piano. Per il solo Piemonte, valutazioni che sembrano attendibili indicano un « buco » di oltre 500 mila tonnellate di gasolio entro l'inverno, il che fa apparire troppo ottimistiche le diverse valutazioni esposte dal ministro Bisaglia. Non si dimentichi che l'interruzione degli approvvigionamenti può far scomparire certe aziende: il Governo deve precisare i suoi orientamenti, anche con particolare riferimento alla situazione piemontese.

Il senatore Rossi sottolinea l'esigenza di un approccio globale al problema dei rifornimenti petroliferi, che non si accontenti di palliativi o soluzioni parziali per la sola crisi del gruppo Monti. Del resto, come ha ricordato il senatore Spano, anche il caso Monti non è nato in questi giorni. La proposta del senatore Lavezzari gli appare essenzialmente emotiva, in quanto considera solo alcuni degli interessi da tutelare, dimenticando ad esempio quelli dei creditori. Nell'esprimere il suo consenso alle proposte del Governo, il senatore Rossi sottolinea l'esigenza di chiarezza, che sola può avere la meglio sui troppo facili scandalismi.

Il senatore Romanò osserva come tutto gli intervenuti si siano dichiarati insoddisfatti, con la sola eccezione del senatore Rossi. Bisogna salvaguardare le strutture operative, ed affrontare una situazione di emergenza: l'affitto per una lira può essere una buona soluzione. È possibile utilizzare un notevole patrimonio di competenze, che è costituito dall'ENI; bisogna evitare che — come troppe volte è avvenuto in passato — si pubblicizzino le perdite.

Il senatore Bondi chiede al sottosegretario Rebecchini se abbiano fondamento due notizie contrastanti riportate dalla stampa: secondo l'una, Monti avrebbe chiesto del gasolio all'Agip offrendo un prezzo superiore a quello di mercato, ed ottenendone un rifiuto; secondo l'altra, l'AGIP gli avrebbe già consegnato un notevole quantitativo di benzina, che non sarebbe stato pagato.

Il senatore Urbani rileva come siano apparse insoddisfacenti, non solo le comunicazioni del sottosegretario Rebecchini ma anche quelle rese il 4 ottobre dal ministro Bisaglia. Il Governo non ha programmi d'azione che vadano oltre il 31 dicembre, e propone ora l'acquisto della rete distributiva della MACH senza inserirla in una linea complessiva di politica energetica. Non bisogna evitare solo gli scandalismi, ma gli scandali. Il Governo dovrebbe spiegare come intende comportarsi, se l'acquisto si dovesse rivelare più difficile del previsto; non si deve scartare la possibilità di rifornire gli impianti attraverso una gestione provvisoria, ad opera di altre società operanti nel settore.

Il senatore Lavezzari dichiara che la situazione di emergenza non può giustificare un ennesimo salvataggio: è ora di finirla con tutti i salvataggi, anche se giustificati con l'argomento della difesa dell'occupazione.

Il senatore Conti Persini sottolinea la situazione di emergenza che si registra anche in Lombardia; ricorda come in passato si fosse fatta l'esperienza, che potrebbe forse essere ripetuta, di commissioni all'interno delle quali venivano responsabilizzate anche le società operanti nel settore.

Il presidente Gualtieri rileva come sia generale la denuncia dell'insufficienza delle informazioni fornite dal Governo; la Commissione ha diritto ad una informazione privile-

giata, completa e spontanea, e continuerà ad occuparsi dell'argomento. Le comunicazioni del sottosegretario Rebecchini aprono più problemi di quanti non ne chiudano, sia in ordine agli interventi immediati, sia in ordine alle prospettive a medio termine. Il ministro Bisaglia, il 4 ottobre, aveva preannunciato un intervento immediato, che poi non ebbe luogo; ora si parla di acquisto della rete, ma senza precisare i contorni dell'operazione. Soprattutto, però, il Governo non ha chiarito il suo atteggiamento circa il problema di fondo dell'equilibrio tra il settore pubblico e il privato: l'ENI controlla attualmente il 42-45 per cento della distribuzione, Monti il 6-8 per cento, e forse il 45 per cento della raffinazione (anche se le sue raffinerie — la Mediterranea, e quelle di Ravenna, Volpiano e Gaeta — sono quasi ferme). Può accadere che dall'assorbimento del gruppo Monti nell'ENI (e forse di altri gruppi, che sarebbero oggi in crisi) si giunga ad una situazione di nazionalizzazione di fatto del settore. Il Governo deve inoltre pensare a sostituire il gruppo Monti nel settore dell'importazione. Nel complesso, condivide tutti i motivi di perplessità e di insoddisfazione esposti dagli oratori che lo hanno preceduto.

Il senatore Signori si associa alla richiesta di ulteriori chiarimenti, soprattutto in ordine alla sorte dei lavoratori del gruppo.

Il sottosegretario Rebecchini prende atto della richiesta di ulteriori informazioni che viene fatta dalla Commissione, ed assicura che riferirà in proposito al ministro Bisaglia.

Ha nuovamente la parola il rappresentante del Governo per riferire sul tema della distribuzione del metano nel Mezzogiorno.

Il Sottosegretario Rebecchini ricorda le linee generali del progetto di utilizzazione del metano proveniente dall'Algeria. Secondo la delibera del CIPE del 23 dicembre 1977, il 65 per cento di questo metano è destinato al Mezzogiorno. Secondo il progetto della SNAM, in corso di realizzazione, una condotta per il gas metano dovrebbe congiungere l'Algeria, attraverso la Tunisia e il canale di Sicilia, a Mazara del Vallo (Trapani); di qui, essa dovrebbe giungere a Minerbio (Bologna), collegandosi alla rete di metanodotti

esistenti ed ai centri di consumo, ed utilizzando le possibilità di trasformazione a stoccaggio sotterraneo di gas di giacimenti semi-esauriti. Il gasdotto sarà bidirezionale: in caso di mancanza di gas algerino, le esigenze del Mezzogiorno potrebbero dunque essere soddisfatte con gas proveniente dal nord. Il costo delle opere previste per il Mezzogiorno è di 1.530 miliardi. Entro la fine del 1981, il gasdotto dovrebbe giungere a Castrovillari; entro il 1982, a Benevento; entro il 1983 a Civitacastellana. Contemporaneamente verranno approntate quattro centrali di spinta.

Il processo di distribuzione del gas algerino investe due ordini di problemi. Il primo riguarda i metanodotti e le forniture ai centri industriali e alle aziende cittadine del gas, che la SNAM effettua direttamente; il secondo riguarda la distribuzione del gas agli utenti, attraverso le aziende cittadine del gas, per usi domestici, di riscaldamento, artigianali, commerciali e della piccola industria.

Nel centro-nord risultano serviti da aziende municipalizzate o in concessione circa 1.440 comuni; ben diversa è la situazione del Mezzogiorno, anche a causa della minore espansione del mercato. Una famiglia meridionale consuma in media energia per 0,6 tonnellate equivalenti di petrolio (TEP), a fronte di un valore di 2,2 TEP per famiglia del nord e di 1,7 TEP per famiglia del centro. Su tale situazione influisce soprattutto la più mite situazione climatica, che non incentiva l'uso del riscaldamento invernale. Dato lo scarso stimolo proveniente dal mercato, è dunque necessario un sistema di agevolazioni, del tipo di quelle esistenti per altre iniziative industriali, ed alle quali le aziende del gas non hanno oggi accesso. In ogni caso, la lunghezza dei tempi tecnici impone un rapido avvio delle opere, in vista del primo arrivo di gas algerino all'Italia, alla fine del 1981.

Si apre quindi il dibattito.

Il senatore La Porta ricorda come la delibera del CIPE riservasse al Mezzogiorno il 65 per cento del gas che avrebbe dovuto arrivare in base ai vecchi contratti; oggi si parla di un raddoppio, e bisognerebbe sapere se quella percentuale rimane valida. Di quel 65 per cento, il 35 per cento doveva essere riservato alla Sicilia: se manca la

rete secondaria, quel gas finirà col venire bruciato nelle centrali dell'Enel. È comunque impensabile che il gas possa attraversare il Mezzogiorno per essere poi consumato al nord.

Il senatore Gualtieri ricorda che nel marzo del 1978 presso il Ministero dell'Industria fu insediata, per lo studio della questione, una Commissione in cui sono rappresentate le regioni meridionali: chiede quale attività essa abbia svolto. In ogni caso, il Governo deve informare la Commissione: la suddivisione delle competenze tra Ministero dell'Industria e Ministero delle partecipazioni statali non fa venir meno il diritto della Commissione ad essere informata in modo soddisfacente.

Il senatore Bertone sottolinea l'estrema gravità della situazione: o misure eccezionali e tempestive vengono adottate in sede politica (e non a livello di ENI o di SNAM), o il metano transiterà attraverso il sud per andare al nord. Se non si provvede alla rete di distribuzione per gli usi civili, il sud verrà penalizzato; si parla oggi di bruciare 3 miliardi di metri cubi di metano nelle centrali dell'ENEL, in quanto questo sarebbe l'unico impiego possibile nel Mezzogiorno. Questo significherebbe usare il metano al sud, ma nel modo più distorto che si può immaginare. Il metano rappresenta oggi l'8,6 per cento dei consumi energetici nel sud, mentre la media nazionale è del 15 per cento; gli usi civili assorbono nel sud il 6,8 per cento del consumo di metano, mentre la media nazionale è del 37,1 per cento. Nel nord, il gas raggiunge il 60 per cento delle famiglie, nel sud il 9 per cento. Il problema del finanziamento è gravissimo, in considerazione della realtà dei comuni del Mezzogiorno e del basso livello dei consumi. Si prevede una spesa di 500 miliardi, ai costi del 1978; si esclude la possibilità di usufruire degli incentivi previsti dalla legislazione per il Mezzogiorno; l'ENI ha presentato al Fondo europeo di sviluppo regionale una domanda di finanziamento, ma è impensabile che il Governo non adotti un'iniziativa politica in proposito.

La SNAM si muove secondo la sua logica aziendale, e questo non basta ad assicurare la soluzione del problema, se manca un in-

tervento a livello politico; forse la strada migliore è quella delle società miste, come si è fatto in Sicilia. In ogni caso, qualche mese di ritardo è ormai sufficiente a compromettere qualsiasi programma.

Il presidente Gualtieri rileva come l'impiego del gas nelle centrali dell'Enel rientri oggi nelle previsioni ufficiali della SNAM; ricorda come la gravità del problema fosse stata sottolineata dall'onorevole La Malfa, durante la crisi di Governo dei primi mesi del 1979. È inutile attendersi dall'Eni o dalla SNAM programmi per la soluzione del problema: è il Governo che deve dire cosa intende fare per incentivare l'azione delle Regioni e dei Comuni. È dunque necessaria una più esauriente informazione estesa a tutti i ministeri interessati; la Commissione, da parte sua, continuerà ad interessarsi del problema.

Il sottosegretario Rebecchini s'impegna a riferire al Ministro gli orientamenti espressi dalla Commissione.

IN SEDE CONSULTIVA

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 » (77).

(Parere alla 5ª Commissione). (Esame e rinvio).

Il presidente Gualtieri, in sostituzione del senatore Forma, svolge la relazione. Senza entrare nel merito delle leggi di spesa cui il rendiconto fa riferimento, egli esamina i dati relativi alla loro gestione, che emergono dal rendiconto stesso e dai rilievi della Corte dei conti.

L'analisi del rendiconto dell'Industria è resa incerta dalla presenza di importanti gestioni fuori bilancio: questo rende tra l'altro difficile controllare la gestione delle più importanti leggi d'incentivazione, gestione che rimane affidata al Fondo per il reddito agevolato ed al Fondo per la ristrutturazione e riconversione.

Le previsioni definitive di competenza per il 1978 sono ammontate a 489,8 miliardi; esisteva inoltre al 1º gennaio 1978 una massa di 1.155 miliardi di residui, dei quali ben 535 relativi alla legge 12 agosto 1977, numero 675. L'erogazione di tali somme, e di altre a favore del Fondo per il credito agevolato, ha consentito la riduzione dei residui a

727,5 miliardi: ciò peraltro non significa che i fondi — ai quali tali somme sono state versate — le abbiano poi completamente impiegate. In ogni caso, calcolando il rapporto tra pagamenti e disponibilità al netto di questi versamenti, si ottiene una percentuale del 31,2 per cento, che è inaccettabilmente bassa.

Il dato più interessante che emerge dal rendiconto e dalla relazione della Corte dei conti riguarda la scarsa operatività delle leggi d'incentivazione. Il relatore fornisce dati analitici, che riguardano la legge 12 agosto 1977, n. 675, il decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976 n. 902, ed altre leggi d'incentivazione, comprese quelle abrogate nel 1977 e che nell'esercizio in questione hanno continuato ad essere applicate relativamente a progetti già in precedenza esaminati dai Comitati tecnici.

Situazioni abnormi di mancata utilizzazione dei fondi stanziati si rilevano anche in ordine alle varie leggi emanate in occasione di calamità naturali: ad esempio, la legislazione per la zona del Vajont ha comportato pagamenti per 4,6 miliardi su una disponibilità di 35,4 miliardi. Aperto rimane il dibattito sulle cause di questa situazione: macchinosità di alcune leggi, inadempienza dell'amministrazione dello Stato o di altre amministrazioni, inadeguatezza dell'apparato organizzativo del ministero.

Il rendiconto del Ministero del commercio con l'estero presenta caratteristiche particolari: su 55,4 miliardi d'impegni assunti sulla competenza del 1978, 45,8 miliardi sono assorbiti dai trasferimenti all'ICE. L'attività dell'Istituto non può ovviamente essere analizzata sulla base del rendiconto: va comunque rilevato che il Ministero ha rispettato l'obbligo stabilito dall'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, presentando al Parlamento la relazione sull'Istituto stesso.

Per quanto riguarda il Ministero del turismo e dello spettacolo, va sottolineato che la sua attività nel settore del turismo è oggi esigua, e si esplica principalmente attraverso enti dotati di bilancio autonomo, come l'ENIT.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,15.

LAVORO (11*)

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
CENGARLE

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Manente Comunale.

La seduta inizia alle ore 10,15.

SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI

In apertura di seduta il Presidente rivolge al senatore Toros anche a nome della Commissione fervidi voti augurali per un pronto e completo ristabilimento in salute.

Il sottosegretario Manente Comunale risponde all'interrogazione n. 3-00097 rivolta dai senatori Bombardieri ed altri al Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere le iniziative che si intendono adottare nei confronti dell'INPS affinché l'Istituto sia posto al più presto nelle condizioni di corrispondere con la massima tempestività al soddisfacimento del diritto al trattamento pensionistico.

Il rappresentante del Governo chiarisce innanzi tutto che l'azione organizzativa dell'INPS subisce pesanti rallentamenti soprattutto a causa della continua evoluzione e modificazione della legislazione in materia previdenziale, nonché per la carenza di personale che influisce su una razionale utilizzazione dei processi di automazione esistenti. Ribadita quindi la necessità di una riorganizzazione dell'INPS, il sottosegretario Manente Comunale informa che il Ministero ha recentemente approvato la delibera con la quale l'Istituto ha portato il proprio organico da 32.905 a 37.279 unità. Conclude quindi affermando che è attualmente in fase di redazione un disegno di legge inteso a prevedere una semplificazione (e conseguentemente un'ac-

celerazione) delle procedure per la concessione dei trattamenti pensionistici.

Replica il senatore Bombardieri dichiarandosi non soddisfatto della risposta fornitagli, che giudica incompleta. Riassunto quindi l'oggetto dell'interrogazione, ribadisce l'esigenza che i trattamenti pensionistici vengano erogati con la massima possibile sollecitudine e che non si verifichino più inammissibili ritardi nella concessione delle pensioni di reversibilità e di invalidità. Per quanto attiene al problema degli assegni familiari — anch'esso sollevato nell'interrogazione — riafferma la necessità di un loro adeguamento all'attuale costo della vita, tenuto conto tra l'altro delle disponibilità effettive della relativa gestione.

IN SEDE DELIBERANTE

« Estensione del trattamento di integrazione salariale ai lavoratori licenziati che abbiano ottenuto la revoca del licenziamento con sentenza passata in giudicato » (33), d'iniziativa dei senatori Cengarle ed altri.

(Discussione e approvazione).

Il senatore Romei, nel rimettersi alla relazione svolta sul disegno di legge nel corso dell'avvenuto esame in sede referente, chiede che il rappresentante del Governo fornisca alla Commissione i dati richiesti sull'utilizzazione da parte dell'IPO-GEPI del fondo assegnatogli di 10 miliardi di lire.

Il sottosegretario Manente Comunale informa che per ragioni di competenza ha provveduto a trasmettere tale richiesta al Ministero dell'industria.

Dichiarata aperta la discussione generale, intervengono i senatori Pittella e Cazzato.

Il senatore Pittella, dopo aver ricordato che di recente il Parlamento ha avuto modo di pronunciarsi sull'opportunità di non aprire ulteriori « maglie » sul già compromesso sistema della Cassa integrazione guadagni, dichiara che il Gruppo socialista voterà a favore del disegno di legge, le cui finalità so-

ciali possono condividersi. Rileva peraltro come sia assolutamente ingiustificabile il fatto che la Commissione non possa ancora disporre dei dati concernenti la GEPI, così come richiesto nella scorsa seduta.

Riafferma inoltre la necessità di eliminare le distorsioni normative ed applicative del sistema della Cassa integrazione guadagni, nei confronti della quale, purtroppo, si deve ancora una volta constatare la presenza in sede politica di atteggiamenti assistenziali, tanto più immotivati in quanto riferentisi al settentrione d'Italia, cioè alla parte industrializzata del Paese: fatto questo che contribuisce ad aggravare gli squilibri con il Mezzogiorno d'Italia.

Anche il senatore Cazzato ritiene che i dati richiesti sulla IPO-GEPI debbano essere rapidamente trasmessi alla Commissione. Ricorda poi come sia attualmente aperto il dibattito, in sede politica e sindacale, sulle richieste della GEPI in materia di occupazione, richieste che si tradurrebbero in circa 70 milioni di finanziamento per ogni nuovo posto di lavoro. Osservato poi che il disegno di legge è indilazionabile perchè diretto ad evitare che i lavoratori possano essere chiamati a rispondere delle somme loro erogate a titolo di trattamento integrativo (laddove, se di responsabilità vuol parlarsi, essa non può che riguardare l'IPO-GEPI), conclude dichiarando il voto favorevole del Gruppo comunista.

In sede di replica, il relatore Romei dichiara il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana, sottolineando tuttavia l'opportunità di procedere ad un riesame approfondito delle funzioni e delle finalità istituzionali della GEPI nel meridione d'Italia alla luce dei compiti affidatagli dalla legge n. 675 del 1977, sulla riconversione e ristrutturazione industriale. Presenta quindi un emendamento meramente formale all'articolo 1 del disegno di legge ove le parole « e che abbiano ottenuto la revoca del licenziamento medesimo, purchè » vengono sostituite con le seguenti: « quando sia stata dichiarata l'invalidità del licenziamento stesso e ».

Dopo che il sottosegretario Manente Comunale ha espresso l'opinione favorevole del Governo sul disegno di legge (di cui ribadisce le finalità sociali) la Commissione approva

i due articoli del provvedimento (l'articolo 1 con l'emendamento del relatore) ed il disegno di legge nel suo complesso.

IN SEDE REFERENTE

« Norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti » (76), d'iniziativa dei senatori Manente Comunale e Ferralasco.

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento, approvata dall'Assemblea il 27 settembre 1979)

(Seguito e conclusione dell'esame).

La Commissione prosegue l'esame del disegno di legge, rinviato nella seduta scorsa.

Il relatore, senatore Bombardieri, dà notizia dell'incontro informale tenutosi ieri con i rappresentanti degli ordini professionali degli ingegneri ed architetti presso l'ufficio del sottosegretario Manente Comunale. Tale incontro si è rivelato positivo perchè ha consentito di superare le perplessità emerse nel precedente dibattito e di chiarire agli interessati l'orientamento della Commissione sul problema oggetto del provvedimento. Nel mantenere pertanto gli emendamenti già presentati, propone di modificare gli articoli 2 e 3 del disegno di legge aumentando a lire 2.900.000 e a lire 2.640.000 gli importi rispettivamente della pensione minima di vecchiaia maturata posteriormente all'entrata in vigore della legge e la misura della pensione base di vecchiaia già liquidata alla data di entrata in vigore del provvedimento in esame.

All'articolo 1, inoltre, presenta un emendamento tendente a consentire che il trattamento pensionistico possa essere adeguato alle variazioni del costo della vita secondo modalità da stabilirsi con il regolamento di attuazione di cui all'articolo 5.

Nella discussione che segue intervengono i senatori Antoniazzi, Mineo, Grazioli, Cazzato e Pittella.

Il senatore Antoniazzi rileva che le modifiche proposte accolgono, sia pure in parte, le richieste degli interessati. In particolare gli aumenti dei trattamenti pensionistici tengono conto delle effettive disponibilità della Cassa di previdenza per gli ingegneri ed architetti. Ugualmente da condividere è la pos-

sibilità di adeguamento dei trattamenti pensionistici alle variazioni del costo della vita, per la cui determinazione peraltro si fa rinvio al citato regolamento di attuazione. Dichiarato quindi il proprio voto favorevole al provvedimento, conclude sottolineando tuttavia l'esigenza di procedere sollecitamente verso l'unificazione degli attuali diversi sistemi previdenziali vigenti per i liberi professionisti.

Anche il senatore Mineo tiene a sottolineare tale esigenza, dopo aver dichiarato comunque di condividere il disegno di legge.

Il senatore Grazioli, dichiarato il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana, osserva che, seppur necessario ed indilazionabile, il problema dell'unificazione dei sistemi previdenziali attualmente in vigore per i liberi professionisti appare complesso. Il provvedimento — prosegue l'oratore — è senz'altro da condividere anche perchè in esso sono contenuti principi rilevanti in materia pensionistica, quali quello dell'adeguamento dei trattamenti al livello dei contributi versati e degli importi pensionistici alla dinamica del costo della vita.

Anche il senatore Cazzato si esprime favorevolmente (a nome del Gruppo comunista) sul disegno di legge che appare, a suo avviso anche un utile contributo per superare l'attuale contrasto tra gli ordini professionali e la dirigenza della Cassa previdenziale. Ribadito quindi che il provvedimento si configura come una risposta possibile e realistica alle legittime istanze soprattutto degli anziani pensionati, auspica che i risultati cui era pervenuto nella scorsa legislatura il Comitato (istituito nell'ambito della Commissione lavoro della Camera dei deputati) in sede di esame della proposta di legge presentata dai deputati Noberasco ed altri, tendente all'istituzione di una cassa unica per i liberi professionisti, possano essere utilizzati per la soluzione del problema.

Il senatore Pittella, infine, ritiene doveroso ringraziare il relatore per l'attenta ed utile opera di mediazione portata avanti per superare le perplessità avanzate da talune parti politiche e le riserve formulate dagli interessati. Il Gruppo socialista è senz'altro favorevole al provvedimento, pur auspicando un riordino dell'intero sistema previdenziale con

l'istituzione di un'unica cassa per i liberi professionisti.

Dopo una breve replica del relatore Bombardieri, che riconferma la validità del disegno di legge, prende la parola il sottosegretario Manente Comunale.

Il rappresentante al Governo esprime soddisfazione per il modo approfondito con il quale è stato esaminato il problema, sottolineando la positività dell'incontro informale tenutosi ieri al Ministero del lavoro che ha consentito di chiarire ai professionisti interessati la portata del disegno di legge e l'importanza degli emendamenti proposti. Ricordato quindi che alla Cassa nazionale di previdenza risultano attualmente iscritti circa 26.000 ingegneri ed architetti (cioè il 25 per cento di tali professionisti) sottolinea la validità del rapporto tra entità dei contributi e reddito professionale imponibile accertato ai fini IRPEF e la fondatezza della proposta di aumento dei trattamenti pensionistici minimi, che si giustifica per le reali disponibilità della Cassa previdenziale. Per quanto concerne la possibilità di adeguamento delle pensioni alle variazioni del costo della vita, si dichiara d'accordo sulla scelta di operare tale adeguamento utilizzando lo strumento del rinvio al regolamento di attuazione di cui all'articolo 5 del disegno di legge, strumento tra l'altro indispensabile per evitare continui interventi legislativi deliberativi dei futuri incrementi possibili da questo punto di vista. In relazione al problema da tutti sollevato della Cassa unica per i professionisti tiene a precisare che si tratta di una questione di non facile soluzione tenuto conto, tra l'altro, delle attuali normative vigenti e della varietà delle disposizioni contenute negli statuti delle Casse previdenziali delle varie categorie professionali. Conclude quindi dichiarando l'opinione favorevole del Governo al disegno di legge.

La Commissione infine, dopo aver approvato gli emendamenti proposti dal relatore, gli conferisce il mandato di riferire in Assemblea in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge quale risulta con le modifiche introdotte.

La seduta termina alle ore 11,25.

IGIENE E SANITÀ (12*)

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

Seduta antimeridiana**Presidenza del Presidente
PINTO***Interviene il ministro della sanità Altissimo.**La seduta inizia alle ore 10,35.***COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA SANITÀ E DIBATTITO SU TALI COMUNICAZIONI**

Il ministro Altissimo, rilevato che lo stato di avanzamento del processo di riforma sanitaria è tale da conferire particolare importanza e concretezza a questo primo incontro con la Commissione sanità del Senato — incontro che non ha potuto avere luogo prima a causa dell'approfondimento richiesto dagli argomenti in discussione — rileva che il nuovo Governo, costituitosi solo alla vigilia di Ferragosto, si è posto come prioritaria l'esigenza di recuperare i ritardi nell'attuazione della riforma determinati dalla lunga crisi e dallo scioglimento delle Camere in modo da rispettare il termine del 1° gennaio 1980 come data di avvio del Servizio sanitario nazionale.

Gli impegni a tal fine necessari — prosegue l'oratore — sono apparsi, sul piano organizzativo, in parte di competenza degli organi centrali (tra questi, elaborazione del Piano sanitario nazionale e determinazione del Fondo sanitario; rinnovo della delega al Governo ex articolo 47 della legge n. 833; determinazione dei contingenti numerici del personale da trasferire ai ruoli regionali per le USL) ed in parte di competenza degli organi regionali (approvazione delle leggi necessarie alla costituzione delle USL; predi-

sposizione concrete del passaggio progressivo dei presidi e servizi territoriali e ospedalieri alle USL) mentre, sul piano dei rapporti, essi si sono indirizzati sia verso il recupero di un contatto collaborativo con la classe medica, deterioratosi a causa di vari fenomeni, sia verso l'individuazione di un quadro certo di riferimento per il personale dei disciolti enti mutualistici, degli enti locali ed ospedaliero.

Nella convinzione che l'attuazione della legge n. 833 non ammetta controparti, il Ministro della sanità, dopo un breve periodo necessario all'approfondimento dei problemi, ha proceduto ad incontrarsi con i vari protagonisti della riforma, sia a livello di organi istituzionali che di forze sociali.

Quanto agli organi istituzionali, i vari incontri che hanno avuto inizio il 16 luglio allorché il Consiglio sanitario nazionale ha formulato le proprie osservazioni sul Piano sanitario, sono culminati nella presentazione al Presidente del Consiglio del Piano stesso, avvenuta il 4 ottobre, per la sua successiva discussione da parte del Consiglio dei ministri.

Il Ministro della sanità ha avuto particolare cura di prospettare al Ministro del tesoro tutti gli elementi destinati a far emergere e regolarizzare le situazioni debitorie pendenti, che alimentano il sospetto di una spesa sommersa di dimensioni sconosciute, al fine di stabilire le necessarie modalità di definizione, anche differite, di tali situazioni.

La partecipazione delle Regioni al momento istruttorio del Piano ed il ruolo attivo da esse svolto in seno al Consiglio sanitario consentono di ritenere che quanto prima le Regioni, nell'elaborazione dei propri piani, possano operare in conformità alle indicazioni del Piano stesso.

Quanto alle forze sociali, le consultazioni svolte con i sindacati, ai quali hanno preso parte anche gli assessori regionali, in merito alle questioni poste dal decreto delegato previsto dall'articolo 47 della legge di riforma

sanitaria (il relativo disegno di legge di proroga, già approvato dal Senato, non è stato ancora discusso dall'altro ramo del Parlamento) autorizzano a nutrire la speranza che la complessa procedura prevista dal citato articolo 47 possa essere esaurita nel termine del 20 dicembre, fissato dal Senato.

A tale specifico riguardo coglie l'occasione per esortare il presidente Pinto a sollecitare gli organi competenti al fine di ricostituire al più presto la Commissione prevista dall'articolo 79 della riforma.

Soffermandosi quindi sulla questione concernente il contingente di personale da comandare presso le unità sanitarie locali, l'oratore sottolinea la necessità sia di adottare procedure più snelle rispetto a quelle indicate dalle direttive del Comitato centrale di liquidazione degli enti mutualistici, sia di stabilire criteri maggiormente garantisti nei confronti del personale in riferimento sia alla mobilità di esso sia alla destinazione ad enti diversi dalle unità sanitarie locali di quello in eccedenza rispetto al fabbisogno del servizio sanitario.

Dopo aver quindi rapidamente passato in rassegna talune altre attività che hanno impegnato il Ministero durante questi mesi — completamento e perfezionamento delle convenzioni con i medici, previste dalla legge n. 349 del 1977; elaborazione degli schemi tipo di convenzione tra Regioni, unità sanitarie locali ed istituti universitari; elaborazione degli schemi di decreto concernenti la nuova disciplina degli italiani all'estero, del personale navigante e dei cittadini di Campione d'Italia; predisposizione dei contributi obbligatori a carico dei non assistiti e adeguamento di quelli a carico dei lavoratori autonomi e dei professionisti — l'oratore si sofferma sulla questione rappresentata dalla formazione del personale sanitario.

A quest'ultimo riguardo agli annuncia l'intenzione del Governo di ripresentare quanto prima al Parlamento il disegno di legge concernente la straordinaria riqualificazione del personale infermieristico, precisando che tale provvedimento non dovrà tendere a concedere nuove e dequalificanti « sanatorie » quanto piuttosto al perseguimento

di una formazione seria, completa e regolare del personale medesimo.

Il Ministro della sanità si sofferma quindi sui prossimi impegni che attendono il Consiglio sanitario: tale organo, che nella strategia della legge n. 833, riveste particolare importanza, non ha potuto ancora funzionare al pieno delle sue capacità per il mancato accordo circa talune nomine.

Passando quindi a trattare la questione degli adempimenti legislativi spettanti alle Regioni, egli esprime la preoccupazione del Governo circa l'eventuale mancato rispetto del termine del 31 dicembre 1979 da parte di talune di esse, assumendo l'impegno a predisporre tempestive misure di emergenza.

Al fine di evitare che in coincidenza con l'inizio del funzionamento del Servizio sanitario nazionale si verifichi un fenomeno di caduta di efficienza dei servizi territoriali, per effetto del disorientamento degli operatori sanitari o di agitazioni sindacali a vasto raggio, il Ministero e le Regioni stanno studiando, attraverso un apposito gruppo di lavoro presieduto dal sottosegretario Orsini, il modo più opportuno per effettuare il trapasso delle competenze ed agevolare il periodo di transizione, in guisa tale da garantire un rapporto di assistenza qualitativamente e quantitativamente adeguato.

Avviandosi alla conclusione il Ministro osserva che la situazione generale, che non può certamente definirsi idilliaca, è stata tuttavia affrontata in modo organico e programmato, tale da accreditare il convincimento che, se ognuno dei vari protagonisti della riforma — Parlamento, Governo, Regioni — parteciperà in modo convinto allo sforzo generale, sarà possibile rispettare il termine del 1° gennaio 1980, come termine di avvio del Servizio sanitario nazionale. Per quanto in particolare riguarda il Ministero della sanità, egli assicura che tutti gli adempimenti ad esso spettanti saranno compiuti con assoluta tempestività.

L'oratore si sofferma infine brevemente su talune specifiche questioni di politica sanitaria, sulle quali esprime gli orientamenti e la valutazione del Governo.

Quanto ai problemi della droga egli osserva che il dibattito svoltosi la settimana scor-

sa in Senato se, da una parte, ha evidenziato l'esistenza di posizioni non insuperabilmente contrapposte, dall'altra, ha lasciato intravedere l'opportunità di adottare un ventaglio di soluzioni in luogo di una soluzione unica verosimilmente inidonea in quanto tale.

Sottolineata anche la necessità di ipotizzare adeguate modifiche alla legge sull'interruzione volontaria della gravidanza ed a quella sulla riforma manicomiale (le prime per eliminare la drammaticità della situazione che si determina per la donna dal momento in cui decide l'interruzione della gravidanza a quello in cui l'intervento può effettivamente realizzarsi, la seconda per evitare che le indubbie carenze strutturali finiscano con il determinare un totale clima di sfiducia nei confronti della legge stessa) il ministro Altissimo comunica di aver avuto numerosi e proficui incontri con il Ministro della pubblica istruzione al fine di approfondire problemi di interesse comune, quali l'educazione sanitaria e la riforma della facoltà di medicina, in vista di soluzioni legislative da sottoporre appena possibile al Parlamento.

Si apre il dibattito.

Il senatore Merzario, premesso che le critiche e le sollecitazioni rivolte al Ministro dalla Commissione sanità del Senato — soprattutto in occasione della seduta del 19 settembre 1979 — non hanno mai assunto il carattere di generiche lagnanze essendo motivate dalla preoccupazione di condurre in porto una riforma seria ed impegnata, come quella sanitaria, si rammarica del fatto che la circostanziata analisi di metodo e di merito che dette critiche sollecitavano non abbia trovato adeguata risposta nelle comunicazioni del Ministro.

Occorre sgombrare rapidamente il campo da una questione pregiudiziale — prosegue l'oratore — rappresentata dalle ombre di sospetto e di ambiguità sulla capacità rinnovatrice della legge n. 833 e ciò evidentemente attraverso il rigoroso rispetto dello scadenziario previsto dalla riforma non solo per evitare vuoti paurosi di ingovernabilità, destinati a gettare sfiducia e discredito sulle istituzioni, ma anche per paralizzare il proliferare di iniziative caratterizzate da esasperato tornaconto privatistico (polizza sanitaria Assitalia).

Dopo aver lamentato che al lungo periodo di ibernazione, al quale è stata condannata la Commissione dopo l'approvazione della riforma sanitaria, si è abbinata anche la sensazione di una progressiva spoliatura delle prerogative dei parlamentari (attraverso le dichiarazioni frequentemente rese alla stampa e in occasione di convegni circa la predisposizione del Piano sanitario nazionale) esorta il Ministro a fornire garanzie precise in ordine a taluni qualificanti impegni previsti dalla riforma.

Innanzitutto occorrerà procedere alla definizione e alla presentazione del Piano sanitario nazionale — per il quale il Gruppo comunista non accetterà elaborati a scatola chiusa —, tenendo anche in doverosa considerazione i pareri espressi dal Consiglio sanitario. A quest'ultimo riguardo l'oratore manifesta seria preoccupazione per il disegno di legge finanziario, presentato al Senato il 30 settembre, per l'esistenza in esso di numerosi articoli che interpretano in modo arbitrario la legge n. 833 e, attraverso l'introduzione di sbarramenti, divieti e procedure eccessivamente gravose, rischiano di stravolgere la riforma ancor prima della sua applicazione.

Dopo aver svolto, sul disegno di legge anzidetto, talune altre osservazioni critiche tendenti ad evidenziare lo scarso senso di realismo e di rigore scientifico che ne hanno caratterizzato la elaborazione, il senatore Merzario si sofferma sul problema della spesa sanitaria, in merito alla quale ripropone con forza la richiesta che essa sia veridica e quanto più possibile trasparente, in modo da dissipare definitivamente il « giallo » che la circonda anche al fine di chiarire l'esatta entità dei debiti pregressi.

L'oratore conclude elencando una serie di questioni la cui soluzione appare indilazionabile: il problema del personale ex articoli 47 e 67 della legge n. 833; l'inserimento degli operatori sanitari provenienti dai disciolti enti mutualistici e dalle gestioni sanitarie sopresse — compreso l'ENPI e l'ANCC — nei contingenti numerici delle USL; il soddisfacimento degli adempimenti necessari per assicurare la completa funzionalità del Consiglio sanitario nazionale; l'adempimento dei compiti spettanti all'INPS sulla base

dell'articolo 74 della legge n. 833; la unificazione dei livelli delle prestazioni sanitarie secondo quanto disposto dall'articolo 57 della citata legge; la predisposizione della nuova normativa sui farmaci.

Il senatore Spinelli prende preliminarmente atto, a nome del Gruppo socialista, della volontà manifestata dal Governo di rispettare scrupolosamente il termine di avvio del servizio sanitario nazionale e di colmare lo iato esistente tra il vecchio ed il nuovo sistema anche attraverso il raccordo operativo tra i vari protagonisti della vicenda (il primo banco di prova in tal senso è rappresentato dal Piano sanitario nazionale).

Condividendo la critica mossa dal senatore Merzario circa la metodologia seguita nella pubblicizzazione della documentazione sanitaria, che privilegia enti ed istituzioni a carattere privato o comunque non ufficiale a danno del Parlamento, l'oratore raccomanda al Governo particolare rigore nella indicazione della spesa sanitaria — soprattutto in riferimento ai debiti pregressi — per l'imprescindibile significato che essa riveste ai fini dell'attuazione della riforma.

A tale riguardo prospetta l'opportunità che siano inseriti nella previsione di spesa meccanismi di indicizzazione che consentano di ovviare agli inconvenienti indotti dal fenomeno inflattivo.

Quanto agli strumenti per misurare l'efficienza dei servizi — la cui ipotizzazione, ancorchè utile, è quanto mai ardua — egli ritiene che il più indicativo sia rappresentato dalla misura della partecipazione dell'utente.

Riconosciuta quindi la enorme rilevanza che un adeguato programma di educazione sanitaria, soprattutto per quanto attiene alla prevenzione, è destinato a rivestire nel quadro complessivamente tracciato dalla legge n. 833, il senatore Spinelli si sofferma su altri punti nodali che caratterizzano la fase di attuazione della riforma.

Dopo aver dichiarato di concordare sulla esigenza di dare sollecita attuazione ai vari adempimenti puntualmente elencati dal senatore Merzario, l'oratore prospetta l'opportunità che sia ipotizzato un livello di contenzioso amministrativo, allo stato totalmente mancante nel testo della legge di riforma,

che consenta di evitare il rischio di un ricorso alla magistratura nella ipotesi di prevedibile conflittualità legata alla fase attuativa.

Quanto alla stipula delle convenzioni con il personale sanitario egli raccomanda al Governo che la qualità professionale degli operatori non ceda il passo ad una visione totalmente economica della questione.

Rilevato altresì che la formazione del personale non meno della riforma della facoltà di medicina costituiscono altri punti nodali nella attuazione della riforma, si sofferma brevemente sul problema dell'assistenza agli anziani, in merito al quale sottolinea l'opportunità che tale assistenza si indirizzi piuttosto verso attività domiciliari che verso la realizzazione di gerontocomi.

Espresso infine l'auspicio che le strutture sanitarie pubbliche sostituiscano, almeno a breve termine, le strutture private, l'oratore conclude annunciando l'elaborazione di un apposito documento in materia sanitaria, da parte dei Gruppi socialista e comunista della Camera e del Senato, che non esclude la partecipazione di altre forze politiche ma tende piuttosto a stimolarla.

Il senatore Del Nero, lamentato l'indubbio ritardo che caratterizza la fase di attuazione della riforma, osserva che le comunicazioni del Ministro sarebbero state decisamente più proficue sul piano politico se anzichè carattere prevalentemente informativo avessero avuto il carattere di un'esposizione programmatica, anche al fine di valutare l'azione del Governo in riferimento a taluni obiettivi concreti.

Quanto ai futuri contatti tra Ministro e Commissione, egli auspica che essi siano continui, onde consentire un controllo effettivo da parte del Parlamento sull'attuazione della legge n. 833 (in tal senso sarebbe addirittura opportuno acquisire i vari atti legislativi di competenza del Governo anche prima della loro stesura ufficiale).

Quanto invece al termine di avvio del Servizio sanitario nazionale, egli sottolinea la opportunità che la questione sia affrontata con il necessario realismo ammettendo la possibilità che, pur nel rispetto dei vari adempimenti da parte di ciascuno degli enti

interessati, si ipotizzino norme transitorie onde evitare il rischio temuto di vuoti legislativi (in riferimento, per esempio, all'omogenizzazione dei trattamenti precedentemente erogati dei vari enti mutualistici).

Il senatore Del Nero, sottolineata quindi l'esigenza di una riorganizzazione del Ministero della sanità che gli consenta, attraverso un potenziamento delle strutture, di svolgere una effettiva funzione di indirizzo e coordinamento, si sofferma sul problema della spesa, il cui controllo, a suo giudizio, anziché assumere carattere burocratico e formale dovrebbe piuttosto tendere a valutare il merito e l'efficienza della spesa stessa.

La senatrice Marina Rossanda, rilevato che i Convegni, anche scientifici, ai quali il Ministro partecipi, non possono considerarsi sostitutivi degli incontri ufficiali con la Commissione, raccomanda al Governo di riferire, appena possibile, sia sullo stato di attuazione della legge sulla interruzione volontaria della gravidanza che su quella concernente il rifinanziamento dei consultori familiari nonché, infine, di fornire dati sulla spesa, secondo il metodo della disaggregazione, in modo tale da consentire alla Commissione una valutazione circa gli interventi necessari.

Il senatore Forni lamenta, in particolare, l'assenza nelle comunicazioni del Ministro del riferimento sia alla questione concernente la prevenzione (anche in riferimento alla sottrazione del personale dell'ENPI e dell'ANCC dall'assolvimento dei suoi compiti istituzionali, chiaramente desumibili dalla legge n. 833) che a quella concernente l'educazione sanitaria (per la quale dovrebbe essere programmata e quantificata la spesa necessaria).

L'oratore si dichiara quindi preoccupato in merito alla applicazione delle convenzioni, sia quella per l'assistenza medico-generica (la cui applicazione è insoddisfacente) che quella specialistica (per la quale mancano precisi elementi di valutazione).

Quanto al problema della spesa sanitaria dopo aver ricordato che il Parlamento, con la legge n. 461 del 1978 si è preoccupato di fornire al Governo gli strumenti operativi per effettuare una congrua valutazione di

essa sanando le situazioni debitorie pregresse, osserva che le misure di rigore, unanimemente auspiccate, non debbono essere invocate esclusivamente per il settore sanitario.

Dopo aver anche osservato che parte delle responsabilità dei ritardi accumulati nell'attuazione della riforma competono anche alle Regioni, conclude auspicando che la Commissione sia informata circa il contenuto dei contatti intercorsi tra il Governo e le parti sociali, relativamente all'attuazione dell'articolo 47 della legge n. 833, esprimendo altresì la preoccupazione che si prefigurino anzitempo soluzioni che dovranno essere adottate in sede normativa.

Il senatore Sparano, ritenendo gravi e non totalmente giustificati — atteso il frequente ricorso alla delega nella legge di riforma — i ritardi accumulatisi nella fase di attuazione della legge n. 833, sottolinea il rischio che tale situazione di disordine amministrativo e sociale possa alimentare pericolose tendenze controriformiste. Del resto, se è vero che anche le Regioni sono in ritardo nell'assolvimento dei rispettivi adempimenti è anche vero che esse non sono state certo agevolate dall'inazione del Governo.

L'oratore sollecita infine un esauriente dibattito in Commissione circa il problema dei farmaci che, tra l'altro, consenta di controllare attentamente la fondatezza delle voci in merito ad un prossimo aumento del loro costo che dovrebbe aggirarsi intorno al 21 per cento di quello attuale.

Il senatore Bompiani, dopo essersi soffermato sulla necessità di procedere ad una riorganizzazione, anche strutturale, dell'Istituto superiore della sanità in riferimento ai crescenti compiti che gli vengono attribuiti, osserva che alla concordanza esistente tra le varie parti politiche circa l'esigenza di procedere ad una adeguata formazione del personale sanitario non corrisponde la predisposizione dei conseguenti atti normativi.

Egli invita altresì il Ministro a tentare di recuperare, attraverso adeguati strumenti, gli operatori sanitari al fine di procedere congiuntamente, in un clima di necessaria collaborazione, all'attuazione della riforma sanitaria.

Ha quindi nuovamente la parola il ministro Altissimo, per replicare agli oratori intervenuti nel corso del dibattito.

Egli rileva preliminarmente che i contatti avuti con la stampa, in occasione dei vari convegni ai quali è intervenuto, sono valsi a sensibilizzare gli operatori dei singoli settori interessati mettendo in moto taluni meccanismi deficitari nell'attuazione della legge recentemente approvata dal Parlamento. Dopo avere sottolineato l'enorme importanza che un sistema generale di informazioni, tempestivo ed esauriente, è destinato ad acquisire al fine di valutare gli effetti della spesa attraverso l'indicazione degli appositi parametri, dichiara di non poter condividere l'osservazione secondo la quale il disegno di legge finanziario conterrebbe taluni articoli destinati a stravolgere il significato della riforma sanitaria: l'ipotizzazione di « meccanismi di controllo » si rivela invece particolarmente utile in un settore, come quello sanitario, non caratterizzato da una dimensione fisiologica di sviluppo. Dichiaratosi altresì contrario all'introduzione di strumenti di indicizzazione nella spesa sanitaria a causa dei pericolosi effetti inflattivi insiti nella stessa indicizzazione, concorda invece sulla proposta di individuare una fase di contenzioso amministrativo in grado di eliminare l'eventuale ricorso alla Magistratura.

Quanto alla valutazione circa la distribuzione del fondo sanitario tra le varie Regioni è dell'avviso che quest'ultima sia portatrice di una visione conservatrice piuttosto che di riequilibrio territoriale: al fine di correggere tale impostazione il Governo ha assunto l'impegno di procedere, d'intesa con le Regioni, ad una revisione del Piano sanitario durante i primi sei mesi del 1980.

Il Governo si è anche assunto l'impegno — prosegue l'oratore — di adottare gli opportuni provvedimenti che consentano di rivalutare la professionalità degli operatori sanitari rendendo la struttura sanitaria pubblica il perno della riforma sanitaria.

Concordando infine con l'esigenza di procedere ad un riordinamento del Ministero che privilegi le funzioni di controllo, di coordinamento e di propulsione ad esso spettanti dopo l'approvazione della legge n. 833, con-

clude manifestando la disponibilità ad incontrarsi con la Commissione in modo continuativo, se necessario anche mensilmente.

Nel ringraziare il Ministro, il Presidente dichiara concluso il dibattito.

La seduta termina alle ore 14,10.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

PINTO

La seduta inizia alle ore 16,45.

IN SEDE CONSULTIVA

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 » (77).

(Parere alla 5ª Commissione).

Prende la parola il senatore Del Nero, estensore designato del parere, che, dopo aver ricordato come la scorsa settimana la Sottocommissione abbia ritenuto opportuno rimettere alla Commissione plenaria l'emissione del parere, soprattutto al fine di svolgere una più approfondita istruttoria, rileva come al materiale acquisito dalla Commissione, manchi, mentre invece sarebbe auspicabile che vi fosse, anche se la prassi degli ultimi anni è stata in tal senso, una dettagliata relazione ministeriale, al fine di far conoscere quale siano le realtà che sono sottese ai dati numerici.

Si sofferma quindi sui dati relativi al rendiconto del Ministero della sanità, esaminando le principali impostazioni ed elencando le più interessanti variazioni rispetto al bilancio preventivo.

Osserva quindi che il fenomeno dei residui, pur fortemente attenuato in questo esercizio rispetto a quelli precedenti, è particolarmente rilevante per quanto attiene alle spese in conto capitale. Dopo essersi soffermato sulle voci che costituiscono, a suo avviso, i punti di maggior rilievo relativamente ai residui passivi delle spese di parte corrente e in conto capitale — anche per le quali sarebbe stata necessaria, ai fini della comprensione del fenomeno, una nota illu-

strativa ministeriale —, ritiene doveroso sollecitare l'attuazione da parte del Ministero delle opere per le quali si sono formati tali residui.

Considerato infine che il consuntivo che viene oggi esaminato riflette quella che può definirsi una situazione che va morendo, dato che la riforma sanitaria sta mutando sostanzialmente la fisionomia del bilancio del Ministero della sanità, auspica che i rilievi che ha formulato relativamente a tale rendiconto, oltre ad alcune osservazioni relative alla impostazione del prossimo bilancio di previsione (soprattutto per quanto riguarda il miglioramento nell'erogazione dei servizi, l'adeguatezza delle strutture sanitarie, la riqualificazione del personale e la necessità di evitare un indiscriminato aumento della spesa) riflettano il maggior respiro del quale il nuovo ruolo del Ministero della sanità dovrà farsi portatore.

Interviene il senatore Bellinzona; osserva come, in mancanza sia di una dettagliata relazione ministeriale sia dell'intervento del rappresentante del Governo, alcuni interrogativi sollevati dall'estensore Del Nero ed altri che egli stesso intende sollevare resteranno senza risposta, il che non potrà non influire su un giudizio globale — l'approvazione del rendiconto — che, lungi dall'essere considerato un atto dovuto, solleva notevoli dubbi e perplessità.

Si sofferma quindi sul problema relativo ai residui passivi — che costituisce, a suo avviso, problema assai più grave di quanto non emerso dalla relazione del senatore Del Nero — ed analizza alcuni capitoli di particolare rilevanza.

A tal proposito, dopo aver ricordato le osservazioni espresse dalla Corte dei conti e aver fatto presente come praticamente nulle siano state le spese per gli investimenti, domanda se sia inevitabile che la gestione dei residui passivi abbia tale svolgimento, oppure se sussistano delle responsabilità nel funzionamento della macchina ministeriale che ostacolano l'erogazione di spese delle quali tutti riconoscono la indifferibile urgenza.

Ad avviso del senatore Spinelli, che si dichiara altresì preoccupato per l'ingente mole dei residui passivi e che auspica la messa a

punto di meccanismi che rendano tempestivo l'impiego di tali somme, dalla Commissione può scaturire quanto meno un segnale di allarme al Governo affinché da parte non solo del Ministero, ma anche delle regioni e dei comuni (alcuni dei quali non hanno una capacità di impiego reale delle somme a loro attribuite) si mettano in moto meccanismi diversi da quelli che hanno funzionato per il passato. Il parere quindi che la Commissione è chiamata ad esprimere deve essere proiettato verso il futuro, affinché il Servizio sanitario nazionale si possa giovare di meccanismi di spesa corrispondenti alle reali capacità di impiego.

Il senatore Argiroffi esprime la preoccupazione che l'impostazione di spesa relativa alla Sanità rifletta, anche per il futuro, l'elemento che l'ha caratterizzata in questo periodo transitorio, e cioè il basarsi sul dato storico delle spese erogate negli anni precedenti. Ciò corrisponderebbe a quello che può definirsi un ritardo concettuale nei confronti del Mezzogiorno nell'applicazione della riforma sanitaria: il Sud infatti è sempre rimasto emarginato nell'attribuzione di fondi, mentre è ora di procedere ad una sorta di risarcimento di questa posizione di disfavore. Ritenendo quindi inconcepibile che vi siano ancora residui passivi, dopo aver invitato gli organi competenti ad intervenire nel modo più opportuno, annuncia la propria astensione.

Interviene il senatore Ciacci, che osserva come, essendo stato a suo avviso il senatore Del Nero molto critico nei confronti del documento all'esame della Commissione, si possa addivenire, nei limiti emersi al dibattito, alla formulazione di un parere unitario, ovviamente fondato sui fondamentali rilievi emersi.

Esprime un giudizio fortemente negativo sul metodo, quanto meno burocratico, di procedere relativamente al problema dei residui, che sono troppo alti, relativi a spese qualificanti, non motivati e la responsabilità dei quali, in assenza della necessaria relazione ministeriale non si fa a chi faccia capo. Conclude affermando che se si fosse in altra sede il Gruppo comunista voterebbe contro il provvedimento all'esame, ma in questa sede si dichiara favorevole all'espressione di

un parere che rifletta le osservazioni formulate dall'estensore del parere e dal senatore Bellinzona.

Replica brevemente l'estensore designato, senatore Del Nero, il quale osserva che con il suo intervento non ha inteso muovere alcun attacco, ma semplicemente portare un contributo critico, soprattutto per il futuro, e che la situazione, per quanto attiene al problema dei residui passivi, costituisce un miglioramento rispetto agli anni passati: pro-

pone pertanto l'emissione di un parere favorevole con osservazioni.

Dopo che il presidente Pinto ha rilevato come sarebbe stata assai opportuna e giovevole per la discussione la presenza di un rappresentante del Governo, la Commissione dà mandato ai senatori Del Nero e Bellinzona di esprimere un parere favorevole con osservazioni, nei termini emersi dal dibattito.

La seduta termina alle ore 18,30.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Mancino, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 2ª Commissione:

176 — « Ambito di applicazione del beneficio della liberazione anticipata preveduto dall'articolo 54 della legge 26 luglio 1975, numero 345, sull'ordinamento penitenziario », d'iniziativa dei senatori Giovannetti ed altri: *parere favorevole*;

alla 4ª Commissione:

256 — « Modifica all'articolo 38 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica »: *parere favorevole con osservazioni*;

alla 6ª Commissione:

201 — « Commissione d'inchiesta sui finanziamenti agevolati », d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino: *parere favorevole condizionato alla introduzione di emendamento*;

237 — « Adeguamento delle pensioni dei mutilati ed invalidi per servizio alla nuova normativa prevista per le pensioni di guerra dalla legge 29 novembre 1977, n. 875, e dal decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915 », d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri: *parere favorevo-*

le con osservazioni e condizionato all'introduzione di emendamento;

alla 7ª Commissione:

18 — « Concessione di un contributo annuo di lire 150 milioni a favore dell'Associazione convitto « Guglielmo Marconi » con sede in Camogli (Genova) », d'iniziativa dei senatori Saragat ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

249 — « Istituzione dell'Università degli studi di Brescia », d'iniziativa dei senatori Pedini ed altri: *parere favorevole con osservazioni*;

alla 10ª Commissione:

284 — « Facilitazioni a favore dell'uso di energia solare e di altre fonti rinnovabili e della conservazione dell'energia », di iniziativa dei senatori Bertone ed altri: *parere favorevole con osservazioni*.

GIUSTIZIA (2°)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Carolis, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1ª Commissione:

19 — « Ordinamento del governo locale », d'iniziativa dei senatori Signorello ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

20 — « Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria

ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali », d'iniziativa dei senatori Mancino ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

55 — « Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali », d'iniziativa dei senatori Berti ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

110 — « Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali », d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

177 — « Nuovo ordinamento delle autonomie locali », d'iniziativa dei senatori Cossutta ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

alla 6ª Commissione:

181 — « Disciplina della responsabilità dei Conservatori dei registri immobiliari », d'iniziativa dei senatori De Giuseppe ed altri: *parere contrario*;

295 — « Conversione in legge del decreto-legge 1º ottobre 1979, n. 478, recante modificazioni al regime fiscale sulla birra e sulle banane. Istituzione di un'imposta di fabbricazione sui tubi catodici per televisori a colori »: *parere favorevole con osservazioni*;

alla 8ª Commissione:

316 — « Modifica degli articoli 156, 160, 758 e 760 del codice della navigazione »: *rinvio dell'emissione del parere*.

BILANCIO (5ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Carollo e con la partecipazione dei sottosegretari di Stato per

il tesoro Tambroni Armaroli e per l'interno Darida, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti

alla 1ª Commissione:

42 — « Nuova disciplina del trattamento economico e della posizione giuridica per gli amministratori degli enti locali », d'iniziativa del senatore Murmura: *rinvio dell'emissione del parere*;

100 — « Modifica alla disciplina del collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali », d'iniziativa del senatore Vignola: *rinvio dell'emissione del parere*;

101 — « Modifica alla legge 26 aprile 1974, n. 169, riguardante il trattamento economico degli amministratori dei comuni e delle province », d'iniziativa del senatore Vignola: *rinvio dell'emissione del parere*;

210 — « Aumento dell'indennità per amministratori e consiglieri di Comuni e Province », d'iniziativa dei senatori Ripamonti ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

alla 8ª Commissione:

194 — « Finanziamenti per il completamento dei bacini di carenaggio di Genova e Trieste e per la costruzione del bacino di carenaggio a Napoli », d'iniziativa dei senatori Fossa ed altri: *parere favorevole condizionato all'introduzione di emendamenti*;

285 — « Adeguamento della misura del contributo ordinario a carico dello Stato in favore dell'Ente autonomo del porto di Trieste », d'iniziativa dei senatori Tonutti ed altri: *parere favorevole condizionato all'introduzione di emendamenti*;

301 — « Adeguamento della misura del contributo ordinario a carico dello Stato in favore dell'Ente autonomo del porto di Trieste »: *parere favorevole*;

315 — « Contributi a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di archi-

tettura navale, per il Centro di idrodinamica di Roma »: *parere favorevole*.

FINANZE E TESORO (6^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Santalco, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1^a Commissione:

75 — « Disposizioni concernenti la corresponsione d'indennizzi, incentivi ed agevolazioni a cittadini ed imprese italiane che abbiano perduto beni, diritti, ed interessi in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero », d'iniziativa dei senatori Ferralasco ed altri: *parere favorevole*;

alla 5^a Commissione:

77 — « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 »: *parere favorevole*;

alla 8^a Commissione:

316 — « Modifica degli articoli 156, 160, 758 e 760 del Codice della navigazione »: *parere favorevole*;

alla 10^a Commissione:

15 — « Disposizioni per promuovere l'utilizzo dell'energia solare, di altre fonti energetiche, e per lo sviluppo delle tecnologie relative », d'iniziativa del senatore Vettori;

284 — « Facilitazioni a favore dell'uso di energia solare e di altre fonti rinnovabili e della conservazione dell'energia », d'iniziativa dei senatori Bertone ed altri;

294 — « Promozione e sviluppo dell'utilizzazione dell'energia solare e di altre fonti energetiche », d'iniziativa dei senatori Spano ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*.

INDUSTRIA (10^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del senatore Romanò, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 6^a Commissione:

295 — « Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, recante modificazioni al regime fiscale sulla birra e sulle banane. Istituzione di un'imposta di fabbricazione sui tubi catodici per televisori a colori »: *favorevole con osservazioni*.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

**Giunta delle elezioni
e delle immunità parlamentari**

Giovedì 18 ottobre 1979, ore 15,30

**3^a Commissione permanente
(Affari esteri)**

Giovedì 18 ottobre 1979, ore 10

**6^a Commissione permanente
(Finanze e tesoro)**

Giovedì 18 ottobre 1979, ore 10

**8^a Commissione permanente
(Lavori pubblici, comunicazioni)**

Giovedì 18 ottobre 1979, ore 16

**9^a Commissione permanente
(Agricoltura)**

Giovedì 18 ottobre 1979, ore 15,30

**10^a Commissione permanente
(Industria, commercio, turismo)**

Giovedì 18 ottobre 1979, ore 9,30

**Commissione inquirente
per i procedimenti di accusa**

Giovedì 18 ottobre 1979, ore 10

**Commissione parlamentare
per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radio-televisivi**

Giovedì 18 ottobre 1979, ore 10
